

PROPRIO DELL'ORDINE CISTERCENSE

10 Gennaio **San Gulielmo di Bourges** vescovo

Memoria facoltativa **Dal comune dei pastori**

Guglielmo de Donjeon, vescovo di Bourges, figlio dei conti di Nevers, nacque nel 1150 e condusse una vita molto movimentata. Da canonico della chiesa di Parigi, divenne monaco di Grandmont e nel 1167 passò tra i Cistercensi nell'abbazia di Pontigny. In seguito venne eletto abate di Fontane-Jean e più tardi di Chaalis. Infine nel 1199 venne eletto arcivescovo di Bourges. In questo ufficio si distinse per la sua particolare carità verso i suoi sacerdoti, verso i prigionieri e verso i poveri. Morì nel 1209.

Orazione

Ascolta, Signore, le preghiere che ti presentiamo nel ricordo del santo vescovo Guglielmo, e come hai concesso a lui di servirti degnamente, concedi anche a noi, per sua intercessione, il dono dell'umiltà del cuore, della preghiera continua e della santità di vita. Per il nostro Signore.

Lettura per il secondo notturno

Dalle lettere di san Bernardo, abate.

La purezza del cuore consiste in due propositi: nel ricercare la gloria di Dio e l'utilità del prossimo, sì che il vescovo, in tutte –per così dire- le sue azioni e le sue espressioni, non ricerchi mai il suo interesse, ma solo o l'onore di Dio o la salute del prossimo, o l'una cosa e l'altra. Così facendo non solo compirà il dovere del pontefice, ma chiarirà anche a dovere l'etimologia di questo nome, facendo di se stesso il ponte fra Dio e il prossimo. Questo ponte egli lo spinge fino a Dio con quella fiducia che ricerca non la propria gloria, ma quella di lui. Lo spinge fino al prossimo con quella pietà con cui brama di giovare non a sé, ma a lui stesso. Il buon mediatore offre a Dio le preghiere e i voti delle folle, riportando ad esse la benedizione e la grazia inviate da Dio. Supplica la divina maestà per le colpe dei peccatori, e contro i peccatori punisce l'offesa recata a Dio. Rinfaccia agli ingrati i benefici della divina pietà, fa riflettere sulla severità della potenza divina chi la disprezza, però ciò nonostante si adopera a placare riguardo agli uni e agli altri l'impeto dell'indignazione, mettendo in rilievo ora l'umana debolezza ora la grandezza della pietà divina. Insomma, sia che propenda verso Dio sia che si conservi indulgente con noi, si affanna a porsi a disposizione sempre di Dio, per quanto gli è possibile, oppure di noi, cercando non quello che possa essere utile a lui, ma quello che è utile ai più.

È uomo di fede quel pontefice che, considerando con occhio di colomba i beni che passano per le sue mani, sia i benefici recati da Dio agli uomini sia i voti indirizzati dagli uomini a Dio, di tutti non se ne trattiene nulla. Non cerca che il popolo gli elargisca doni, ma si adopera per il suo guadagno, e non usurpa per sé la gloria di Dio. Se riceve una grossa moneta, non l'avvolge nel fazzoletto, ma la spartisce ai cambiavalute, dai quali riceve l'interesse non per sé, ma per il Signore. Non ha una tana come la volpe, o un nido come gli uccelli, non borse come Giuda, e neppure, come Maria, un posto in una locanda. Imita insomma Colui che non aveva dove poggiare il capo, che al presente era "divenuto come un vaso spregevole": ma in futuro un giorno o l'altro sarebbe stato vaso da onorare e non da disprezzare. Insomma quegli perde l'anima sua in questo mondo per assicurarle la vita eterna. Di sì grande bene d'intima purezza non può realmente vantarsi se non rigetta completamente le gloriuzze esteriori. E non vale neppure a segno di purezza ricercare il guadagno di Dio o del prossimo se non si disprezzano gli interessi personali. Non viene privato della gloria dell'intima purezza se non chi può dire col Signore: "Se ricerco la mia gloria, la mia gloria è nulla", e con l'Apostolo: "Per me vivere è Cristo e morire è un guadagno", e col Profeta: "Sono stato consegnato all'oblio, come se fossi morto rispetto al cuore", cioè rispetto alla propria volontà. È utile l'oblio a farti dimenticare te stesso allo scopo di dare aiuto al prossimo. È detto bene perciò "morto rispetto al cuore" riguardo a chi dice: "Vivo sì, ma non in quanto sono io". Se è morto rispetto a se stesso, non è morto però

rispetto a Cristo. Dice infatti di seguito: “Ma in me vive Cristo”. Questa morte, che avviene rispetto al cuore, la arreca la carità, di cui parla la sposa nel Cantico: “Sono ferita dalla carità”, ch  “l’amore   forte come la morte”, e in noi uccide la morte, non la vita. Per cui minaccia audacemente: “O morte, sar  la tua morte”. Estingue il peccato, perch  ha cacciato la vita dall’anima e perch  ha restituito l’anima all’innocenza.

Responsorio

R. Hai parlato ai tuoi santi e hai detto: Ho esaltato un eletto del mio popolo, ho trovato Davide mio Servo * l’ho unto con il mio santo olio e la mia mano   stata il suo aiuto.

V. Vi dar  pastori secondo il mio cuore e vi insegneranno la scienza e la sapienza;

R. l’ho unto con il mio santo olio e la mia mano   stata il suo aiuto.

Antifona al Benedictus

Chi   il pi  grande tra di voi sar  vostro servo e chi si umilia sar  esaltato.

Antifona al Magnificat

Ha conosciuto la giustizia ed ha visto cose meravigliose; ha supplicato l’Altissimo ed   stato annoverato tra i suoi santi.

12 Gennaio **Sant’Elredo di Rievaulx** **Abate**

Memoria obbligatoria **Dal comune dei monaci**

Elredo nacque ad Hagulstad, verso l’anno 1110 e venne ducato presso la corte del re. Nel 1133 entr  nel monastero cistercense di Rievaulx. Divenne in seguito abate di Revesby ed infine, nel 1146 venne eletto abate di Rievaulx. Per venti anni govern  il monastero segnalandosi per la sua grande carit . Ivi scrisse il trattato sull’ “Amicitia spirituale”. N  le fatiche, n  le contrariet  gli impedirono di accogliere con grande bont  i suoi discepoli, i quali lo considerarono un insigne maestro di vita monastica, quasi emulo di san Bernardo. Mor  nel 1167.

Orazione

O Dio, che hai concesso al santo abate Elredo la forza di farsi tutto a tutti nella carit , concedi a noi, sul suo esempio, di essere costantemente impegnati nel servizio dei fratelli, per realizzare l’unit  degli spiriti nel vincolo della pace. per il nostro Signore.

Lettura per il secondo notturno

Dall’Orazione pastorale di Sant’Elredo, abate.

Mio Dio, tu ben conosci la mia stoltezza e la mia debolezza non ti   nascosta. Non ti chiedo, dolce Signore, n  oro n  argento, n  pietre preziose, ma la sapienza, affin  io possa governare il tuo popolo.

Inviata dal trono della tua maest , o fonte di sapienza, affin  essa abiti in me, agisca e lavori con me, parli in me; disponga i miei pensieri, i miei discorsi, tutte le mie azioni e tutte le mie decisioni, secondo il tuo beneplacito e ad onore del tuo Nome, per il loro progresso spirituale e per la mia salvezza.

Tu conosci il mio cuore, o Signore, tutto quello che hai donato al tuo servo voglio donarlo senza riserva e usarlo interamente per loro. Desidero, soprattutto consumarmi per loro.

Che sia cos , o mio Signore, che sia cos !

I miei sentimenti e le mie conversazioni, le mie occupazioni e il mio riposo, i miei pensieri e le mie azioni, i miei successi e i miei fallimenti, la mia vita e la mia morte, la salute e la malattia, tutto quello che io sono, quello che

vivo, quello che sento, quello che comprendo... tutto sia donato a loro, per i quali tu stesso non hai risparmiato la tua vita.

Insegna, dunque, a me tuo servo, o Signore, insegnami, mediante lo Spirito Santo, a donarmi a loro e a sacrificarmi per essi.

Per la tua grazia ineffabile, o Signore dammi di poter sopportare con pazienza le loro debolezze, di compatirle benevolmente, di venir loro incontro con discrezione.

Che io impari, alla scuola del tuo Spirito, a consolare quelli che sono tristi, a confortare i pusillanimi, a rialzare coloro che sono caduti, a essere debole con chi è debole, ad ardere di indignazione insieme a coloro che sono scandalizzati, a farmi tutto a tutti per guadagnarli.

Metti sulle mie labbra parole rette e chiare affinché essi rimangano saldi nella fede, nella speranza e nella carità, nella pazienza e nell'obbedienza, nel fervore dello spirito e nella devozione del cuore.

Tu conosci, dolce Signore, quanto io li ami e come il mio cuore languisca di tenerezza per loro. Ascoltami dunque, ascoltami, Signore mio Dio, e i tuoi occhi siano aperti sopra di essi giorno e notte. Stendi le tue ali e proteggili, Signore pieno di bontà, stendi la tua mano destra e benedicili; effondi nei loro cuori lo Spirito Santo ed esso li custodisca nell'unità di spirito e nel vincolo della pace, nella castità del corpo e nell'umiltà dell'anima.

Io li rimetto nelle tue mani e li affido alla tua tenera provvidenza; nessuno li strappi dalla tua mano né dalla mano del tuo servo a cui li hai affidati.

Siano perseveranti con gioia nel loro desiderio di farsi santi, e perseverando ottengano la vita eterna con il tuo aiuto, nostro dolce Signore, che vivi e regni nei secoli dei secoli, amen.

Responsorio

R. La carità è un bene sommo, anima di tutti i precetti, compimento della legge antica e nuova

* per suo mezzo si ama il prossimo e si conquista il regno dei cieli.

V. Chi vive nella carità adempie tutta la legge divina;

R. per suo mezzo si ama il prossimo e si conquista il regno dei cieli.

Antifona al Benedictus

Molti loderanno la sua sapienza, che non verrà mai meno in eterno

Antifona al Magnificat

Voi sarete miei amici, se farete quello che vi domando, dice il Signore.

20 Gennaio

Beato Cipriano Iwene Michele Tansi

Monaco

Dal comune dei monaci

Nacque nel 1903 a Igboezunnu, ai margini della foresta, nei pressi della città di Aguleri, nella Nigeria meridionale, nello stato dell'Anambra e apparteneva alla tribù degli Igbo nella diocesi di Onitsha. A sei anni venne mandato dai genitori nel capoluogo di Aguleri per gli studi presso i missionari. A nove anni nel 1912 fu battezzato col nome di Michele. Diplomatosi alla Primary School Holy Trinità di Onitsha insegnò dapprima a Onitsha e poi ad Aguleri. Nel 1925 a 22 anni entrò nel seminario di San Paolo e fu ordinato sacerdote il 19 dicembre 1937. Dopo il pellegrinaggio a Roma in occasione dell'Anno Santo del 1950, desiderando diventare monaco, entrò nell'abbazia di Mount St. Bernard in Inghilterra e l'8 dicembre 1956 emise la professione solenne. Non potendo rientrare subito in Nigeria per fondare un monastero a causa di incerte vicende politiche, il Tansi fu designato come maestro dei novizi della nuova fondazione in Camerum. Nel 1964, il Tansi accusò dei gravi disturbi a una gamba. Ricoverato di urgenza in ospedale, si riscontrò un aneurisma aortico. La mattina del 20 gennaio 1964 nella solitudine più totale morì. Il 22 gennaio furono celebrate le esequie alle quali parteciparono alcuni sacerdoti nigeriani tra cui il figlio spirituale don Francio Grinze futuro vescovo di Onitsha e cardinale. E' stato beatificato in Nigeria da Giovanni Paolo II il

22 marzo 1998.

Orazione

O Dio, che nel beato Cipriano Michele Tansi sacerdote hai unito lo zelo apostolico del pastore con la vita monastica, concedi a noi per sua intercessione che, perseveranti nella preghiera, ricerchiamo costantemente l'avvento del tuo regno. Per il nostro Signore.

26 Gennaio Santi Roberto, Alberico, Stefano Abati fondatori di Citeaux

Solemnità

Roberto nacque probabilmente tra il 1028 e il 1029 nella Champagne. Adolescente entrò nell'abbazia di San Pietro di Celle. In seguito venne eletto abate del monastero di San Michele di Tonnerre. Con alcuni eremiti, desiderosi di una vita più autenticamente monastica nel 1075 fondò Molesme. Nel 1098 assieme ad Alberico, Stefano ed altri monaci di Molesme fondò il Nuovo Monastero di Citeaux. Fu in seguito costretto a ritornare a Molesme dove morì nel 1111.

Alberico faceva parte del gruppo di eremiti che parteciparono attivamente alla fondazione di Molesme di cui divenne priore, carica che conservò anche nella fondazione del Nuovo Monastero. quando Roberto ritornò a Molesme, Alberico gli succedette come abate. Ottenne dal papa il Privilegium Romanum che autorizzava il progetto di riforma. Morì nel 1108.

Stefano Harding nacque in Inghilterra a Merriot nel 1059. di ritorno da un pellegrinaggio a Roma entrò nel monastero di Molesme e quindi assieme a Roberto ed Alberico, partecipò alla fondazione di Citeaux, di cui fu il terzo abate (1108-1133). Suo grande merito fu quello di aver redatto la Carta Caritatis che divenne la carta fondamentale dell'Ordine Cistercense. Morì il 28 marzo 1134.

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, premio incomparabile per chi ha abbandonato tutto per amore di Cristo, concedi a noi, con l'esempio e per l'intercessione dei nostri padri Roberto, Alberico e Stefano, di anelare alla vita eterna con tutto l'ardore del nostro spirito. Per il nostro Signore.

PRIMI VESPRI

Inno

Sublimis aula caelorum novis resultat gaudiis,
chorusque noster laudibus sanctos coronet praesules.

Felix domus Cistercii ornata sertis Galliae,
Quantum triumphas colligens fructus amoenos arboris.

Loco secreto ac fertili arbor novella ponitur,
mittens radices altius iuxta fluentia gratiae.

Hic fixa multos undique foecunda ramos protulit,
Quos caritatis vinculo sibi parens annexuit.

Omni virens iustitia, transcendit ad caelestia,
et pro corona fructuum datur corona gloriae.

Per te, Maria, desuper, fundatur unda gratiae,
ut nostra possint pristinos deserta fructus premere.

Da, Christe, nobis, quaesumus, Patrum sequi vestigia,
laboris ut participes pari fruamur gloria. Amen.

1. Sulle tue mura o Gerusalemme ho posto sentinelle : giorno e notte non cesseranno di lodare il nome del Signore. Sal 109
2. I santi con la fede hanno vinto i regni; hanno operato la giustizia ed hanno conseguito il premio. Sal 111
3. La via dei santi è diritta e la loro strada appianata. Sal 112
4. Darò ai miei santi un posto preparato nel regno del Padre mio, dice il Signore. Sal 115
5. I santi splenderanno come il sole nel regno del loro Padre, alleluia. NT22

Lettura breve Rm 13, 8-10

Responsorio breve

R. Esultano i giusti davanti a Dio

Esultano i giusti davanti a Dio

V. E cantano di gioia

davanti a Dio

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

Esultano i giusti davanti a Dio

Antifona al Magnificat

Rallegrati o felice Cistercio. Quelli che ti hanno fondata e fatta crescere sono felici in cielo, alleluia.

Lettura per il secondo notturno

Dalla Carta di carità

Prima ancora che le abbazie cistercensi cominciassero a moltiplicarsi, l'abate Stefano e i suoi confratelli stabilirono che non venissero assolutamente fondate abbazie in nessuna diocesi, senza che prima il vescovo avesse accettato un decreto scritto e firmato tra il monastero di Citeaux e gli altri da esso fondati, onde evitare dissensi tra i vescovi e gli stessi monaci.

Pertanto in questo decreto, i suddetti fratelli, allo scopo di non compromettere in futuro la vicendevole pace, hanno evidenziato, stabilito e tramandato ai loro posteri a quale condizione ed in qual modo, anzi con quale carità i loro monaci, separati fisicamente nelle abbazie sparse nelle diverse parti del mondo, fossero indissolubilmente uniti nello spirito.

Deliberarono anche che questo scritto venisse chiamato Carta di Carità, poiché il suo statuto, rifiutando ogni tipo di esazione, si ispira unicamente alla carità e al bene delle anime sia nelle cose divine che umane.

Poiché noi tutti ci riconosciamo servi, benché inutili, di un unico vero Re, Signore e Maestro, non imponiamo alcuna tassa né sui beni materiali né sulle cose temporali ai nostri abati e monaci confratelli che Dio, nella sua bontà, vorrà riunire in diversi monasteri sotto una stessa disciplina regolare per mezzo di noi, che siamo i più indegni degli uomini.

Desiderosi infatti di giovare a loro e a tutti i figli della santa Chiesa, non vogliamo né aggravarli con le imposte, né diminuire le loro risorse, cosicché arricchendoci a spese della loro povertà, noi ci rendiamo colpevoli del vizio dell'avarizia che, secondo l'Apostolo, è una vera idolatria.

Vogliamo però in virtù della carità riservarci la cura delle loro anime, affinché, quando cominciassero a deviare, Dio non voglia, anche solo di poco dalla primitiva risoluzione e dall'osservanza della santa Regola, possano con

la nostra sollecitudine, ritornare alla rettitudine di vita.

Ora noi vogliamo e comandiamo loro di osservare in tutto la Regola di san benedetto come è osservata nel Nuovo Monastero. essi non mutino il senso della lettera della santa Regola, ma come la interpretarono e l'osservarono i nostri predecessori, cioè i santi monaci, padri del Nuovo Monastero, ed oggi noi la interpretiamo e la osserviamo, così essi pure la interpretino e la osservino.

Dal momento che noi accogliamo nel nostro monastero tutti i loro monaci ed essi accolgono i nostri nei loro cenobi, ci sembra perciò opportuno, anzi è nostra volontà che le consuetudini, il canto e tutti i libri necessari alle ore canoniche diurne e notturne e alla Messa siano conformi a quelli del Nuovo Monastero. nel nostro modo di agire non ci sia discordanza alcuna tra noi, ma esercitiamo una sola carità, osserviamo una stessa Regola e abbiamo un simile tenore di vita.

Responsorio

R. Quanto è immensa la tua dolcezza Signore,* che hai riservato per coloro che ti temono.

V. Si inebrieranno dell'abbondanza della tua casa e li disseterai al torrente delle tue delizie.

R. che hai riservato per coloro che ti temono.

Lettura per il terzo notturno

Dall'Omelia sull'Amore di Dio di sant'Elredo, abate.

O Signore Gesù, quanta gioia nel tuo amore, quanta tranquillità in questa gioia, quanta sicurezza in questa tranquillità!

Chi sceglie di amare te non sbaglia, perché nulla è migliore di te, né può essere delusa la speranza: nulla può essere amato con maggior vantaggio. Non si può nemmeno temere di esagerare nell'amore, perché nell'amare te nessuna misura è prescritta, neppure la morte, che distrugge l'amicizia del mondo, perché la vita non muore. Nel tuo amore non si teme l'offesa perché viene annullata se l'amore è desiderato. Non interviene alcun sospetto, perché giudichi dalla testimonianza che ne dà la stessa coscienza. Qui è la gioia, perché il timore viene escluso. Qui la tranquillità perché l'ira viene frenata.

Qui la sicurezza, perché il mondo viene disprezzato.

Anima mia, all'udire queste cose sii come un vaso rotto, quasi venendo meno a te stessa e trasformandoti in Dio, ignora di vivere per te e di morire per te, ma per colui che per te è morto e risorto.

Oh! Chi mi concederà di inebriarmi di questo soavissimo letargo, così che amando il Signore Dio mio con tutto il cuore e con tutta l'anima e con tutte le mie forze, io non cerchi mai ciò che è mio, ma solo ciò che è di Gesù Cristo, e ami il prossimo come me stesso, non cercando ciò che è utile a me stesso ma ciò che lo è per gli altri?

O Parola che consuma, che distrugge e brucia nella giustizia!

Parola della carità! Parola di ogni perfezione! Parola di dolcezza! O Parola che consuma, alla quale non può mancare nulla! Parola abbreviata dalla quale dipende tutta la legge e i profeti!

Chi sia poi colui che abbia questo amore lo dichiara apertamente la Verità quando dice: "Chi ha i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama".

Colui, infatti, che possiede i comandamenti di Dio nella memoria e li osserva nella vita, colui che li ha sulla bocca e li cambia in atteggiamenti di vita, colui che li ha nelle orecchie e li osserva nell'agire, ed ancora, colui che li possiede nell'agire e li osserva nella perseveranza: questi veramente ama Dio. Nelle opere, dunque, si deve dimostrare l'amore, affinché il pronunziarne la parola non sia senza frutto. Pertanto, o Signore Dio mio, ti prego per la tua ineffabile clemenza, fa' che io mi distacchi così pienamente dalla mia volontà e sia così in perfetto accordo con la tua, da amarti così tanto. Fa' che continuamente e con gratitudine ti offra il mio ossequio e te lo dimostri così sino alla fine per meritare di arrivare a quella gioia ineffabile e senza fine che tu hai preparato per coloro che ti amano. Tu vivi e regni col Padre e con lo Spirito santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Responsorio

R. Vi ho scelti e vi ho mandati perché facciate frutto* e il vostro frutto sia duraturo.

V. Questo è il mio comandamento . che vi amiate a vicenda come io ho amato voi.

R. e il vostro frutto sia duraturo.

LODI MATTUTINE

Inno

Salvete, cedri Libani , dal comune dei monaci

1. Esaltiamo questi uomini gloriosi: il Signore li ha benedetti ed ha confermato sul loro capo la sua alleanza. Sal 92
2. Li ha riuniti assieme Cristo amore: hanno temuto ed hanno amato Cristo Dio; dov'è carità e amore, lì c'è Dio. Sal 99
3. In questo vi riconosceranno come miei discepoli: se vi amerete gli uni gli altri. Sal 62
4. Santi di Dio, benedite in eterno il Signore. AT 48
5. Questi sono gli uomini misericordiosi; la loro santità non è stata dimenticata, il loro seme produce frutti di bontà: una santa eredità sono i loro figli. Sal 150

Lettura breve, Efesini 4, 32; 5,1-2

Responsorio breve

- R.** I santi Padri nella testimonianza dei loro successori * hanno conseguito una grande gloria.
I santi Padri nella testimonianza dei loro successori, hanno conseguito una grande gloria.
- V.** Ed ancora vengono esaltati con canti di lode;
hanno conseguito una grande gloria.
Gloria la Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
I santi Padri nella testimonianza dei loro successori, hanno conseguito una grande gloria.

Antifona al Benedictus

Roberto, Alberico e Stefano, fondatori di Cistercio, hanno tenuto con forza il timone del comando; per questo sono coronati e vivono in eterno al cospetto di Dio.

SECONDI VESPRI

Inno

Quae tanta, Patres, gloria, vos nimbo adornat gaelico,
in nos redundat lucida quos foedus idem congregat.

Quos patris ac legiferi dent iussa fructus uberes,
Per vos patet mirificis gestis, loquelis, moribus.

Hortus venustus floribus agerque laete frugifer,
Cistercium virtutibus per vos amoenus splenduit.

Pii, sagaces, providi, prodesse aventes fratribus
Quot comparasti incolas caeli beatitudinis !

Adeste nobis, Regulque, quam vos amastis, asseclis,
ut hanc tenentes seduli Christum sequamur principem.

In patria cum gaudio vestrae cohortis particeps,
et nostra turma concinat in Trinitatis gloriam. Amen.

Il beato abate Roberto e i suoi compagni si ritirarono nella solitudine di Cistercio per vivere la propria professione nell'osservanza della santa Regola. Sal 109

2. Rimasta priva del suo pastore Roberto, la comunità di Cistercio si scelse come abate Alberico amante della Regola e dei fratelli. Sal 111
3. L'uomo di Dio Alberico lasciò questa terra dopo una vita di fede nell'esercizio delle virtù. a lui successe il beato Stefano, amante della Regola e della casa. Sal 112
4. Il venerabile padre Stefano ha lasciato ai fratelli la norma fondamentale dell'Ordine una carità, una identica Regola, per tutti un medesimo tenore di vita. Sal 115
5. Dove i fratelli sono uniti nel glorificare Dio, lì il Signore li ricolma delle sue benedizioni. NT 19

Lettura breve, Ebrei 13,7-9a

Responsorio breve

- R.** Una città con fondamenta divine * ricercavano i nostri padri.
Una città con fondamenta divine * ricercavano i nostri padri.
- V.** Con fede peregrinarono nella terra della promessa;
ricercavano i nostri padri.
Gloria la Padre e al Figlio e allo Spirito Santo
Una città con fondamenta divine, ricercavano i nostri padri.

Antifona al Magnificat

O santi abati, amici di Dio, padri del nostro Ordine, per cui la vigna è rifiorita e il decoro della casa del Signore è stato ripristinato! Gioiamo ed esultiamo perché sono entrati nella gloria eterna e intercedono per i loro figli qui in terra.

1 Febbraio
San Raimondo di Fitero
Abate

Memoria facoltativa

Dal comune dei monaci

Raimondo già canonico di Tarragona, si fece monaco cistercense nel monastero della Scala Dei a Tarbes. Nel 1146 diventa abate di Nienzabas e nel 1152 viene eletto abate di Fitero. Si offrì al re Sancio II come difensore di Calatrava, occupata dai musulmani e, raccogliendo attorno a sé monaci e cavalieri li organizzò in Ordine Militare. Negli anni 1157-58 questo Ordine fu affiliato a Citeaux. Morì nel 1160 e fu sepolto nella chiesa del monastero dell'Ordine Militare di Calatrava.

Orazione

O Dio che nel santo abate Raimondo hai offerto alla tua Chiesa un modello di perfezione evangelica, concedi a noi, nelle mutevoli situazioni della vita, di aderire con tutte le forze al regno dei cieli. Per il nostro Signore.

Lettura per il secondo notturno

Dall'Elogio alla Nuova Cavalleria di San Bernardo, abate.

Al fine di confrontare o meglio di smascherare i nostri cavalieri impegnati non nel servizio di Dio, ma in quello

del diavolo ci intratterremo brevemente sui costumi e sulla vita dei cavalieri di Cristo, sul loro modo di comportarsi in guerra e in pace sì che risulterà chiaramente in quale misura siano differenti tra loro l'esercito di Dio e quello del secolo. Innanzi tutto ivi non manca la disciplina né si disprezza l'obbedienza, poiché, come attesta la Scrittura, il figlio indisciplinato è destinato a morire e "la disobbedienza è un peccato simile alle pratiche magiche e il non voler sottomettersi è un delitto quasi eguale all'idolatria". Essi vanno e ritornano secondo il parere del loro superiore, indossano ciò che viene dato loro né si procurano altrove abito e cibo. E nel vestire e nel mangiare si guardano da tutto ciò che è superfluo, accontentandosi solo del necessario. Vivono in comunità comportandosi gioiosamente e sobriamente, senza mogli e senza figli. E affinché non manchi nulla alla perfezione evangelica, abitano tutti nella medesima casa e secondo le stesse consuetudini, in povertà personale, solleciti di mantenere l'unità dello spirito nel vincolo della pace. Potresti affermare che tutta la comunità sia un cuor solo e un'anima sola: così ognuno si impegna a non seguire assolutamente la propria volontà, ma a sottometterla a colui che comanda. Giammai indugiano nell'ozio o si aggirano a curiosare; anzi, sempre, quando non combattono –ciò che accade molto raramente- per non mangiare gratuitamente il pane, attendono a riparare le armi o i vestiti danneggiati, restaurano ciò che è vecchio e rimettono in ordine ciò che è disordinato e, infine, eseguono tutto ciò che viene richiesto loro dalla volontà del Maestro o dalle comuni necessità. Tra loro non si fanno preferenze; ci si affida al migliore e non al più nobile per natali. Fanno a gara nel rendersi onore a vicenda, si aiutano reciprocamente nelle fatiche per realizzare così la legge di Cristo. Quando qualcuno viene ripreso, mai rimane impunita una espressione insolente, una perdita di tempo, un riso sguaiato, una mormorazione ancorché contenuta, una insinuazione. Detestano gli scacchi e i giochi d'azzardo, hanno in orrore la caccia, né si dilettono, come usa, dell'uccellazione. Sprezzano e aborriscono come vanità e ingannevoli follie gli attori, gli indovini, i cantastorie, le canzoni oscene e gli spettacoli teatrali. Si radono i capelli, convinti del detto dell'Apostolo, che è una vergogna per l'uomo curarsi la chioma. Mai leziosi, di rado lavati, si presentano piuttosto con i capelli trasandati o ispidi, sporchi di polvere, la pelle scura dall'uso della corazza e dai raggi del sole. Poi quando scocca l'ora della battaglia, i cavalieri si armano interiormente con la fede, e all'esterno non di oro ma di ferro, affinché, corazzati e non imbellettati, incutano terrore ai nemici, piuttosto che provocarne l'avidità. Vogliono cavalli gagliardi e veloci, non di colori sgargianti e di doviziosi finimenti: poiché pensano alla battaglia e non alla parata, alla vittoria e non alla gloria, impegnati più a incutere paura che meraviglia. Pertanto si ordinano e si schierano in battaglia senza furore e impetuosità, come per precipitosa leggerezza, ma con guardinga prudenza e con ogni precauzione e previdenza, così come si narra facessero i nostri padri. Come autentici Israeliti affondano tranquilli il combattimento.

È, pertanto, cosa degna di ammirazione e oltremodo singolare vedere come essi siano più miti degli agnelli e, nel contempo, più feroci dei leoni, sì che quasi dubito se sarà meglio chiamarli monaci oppure soldati, a meno che non sia forse opportuno chiamarli in entrambi i modi, in quanto ad essi non è carente né la mitezza del monaco né il coraggio del guerriero.

Responsorio

R. Attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Prendete perciò l'armatura di Dio

* perché possiate resistere nel giorno malvagio e rimanere in piedi.

V. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di carne e di sangue, ma contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.

R. Perché possiate resistere nel giorno malvagio e rimanere in piedi.

Antifona al Benedictus

O guerrieri di Cristo, dopo aver rigettato le opere delle tenebre, rivestitevi delle armi della luce.

Antifona al Magnificat

Lo paragonerò all'uomo saggio, che ha edificato la sua casa sulla pietra.

9 Febbraio
SAN CORRADO
Monaco

Memoria facoltativa

Dal comune dei monaci

Figlio di Enrico il Negro, duca di Baviera, fu educato a Colonia. Attratto dalla fama di san Bernardo entrò a Chiaravalle dove fece la professione. Si recò in seguito in Palestina dove visse da eremita, e successivamente andò a Bari, mentre tornava a Chiaravalle, ma in seguito ad una malattia si rifugiò in una grotta nei pressi di Modugno dove morì il 7 marzo 1154. traslato a Molfetta di cui è patrono, si festeggia, il 19 febbraio.

Orazione

O Dio, che hai fatto di san Corrado, eremita, un cittadino della patria celeste, fa' che, liberati dalle angustie presenti, viviamo costantemente rivolti ai beni eterni. Per il nostro Signore.

Lettura per il secondo notturno

Dal Sermone sul Cantico dei Cantici di san Bernardo, abate.

“Come sono belle le tue guance, assomigliano alla tortora”. E perché assomigliano alla tortora? È un uccellino pudico, e si dice che non ami stare con gli altri uccelli, ma vive solo con il suo compagno, di modo che, se perde quello non ne cerca un altro, ma rimane in seguito solo.

Tu dunque che ascolti, per non udire inutilmente queste cose che sono state scritte per te, e ora vengono esposte e commentate, tu, dico, che ti senti mosso da questi incitamenti dello Spirito Santo, e ti adoperi a fare della tua anima la sposa di Dio, studiati di avere belle queste tue due guance dell'intenzione, affinché ad imitazione della castissima tortora ti sieda solitario, come dice il Profeta, perché ti sei elevato sopra di te.

È cosa veramente superiore a te divenire sposa del Signore degli Angeli. Non è cosa superiore a te l'aderire a Dio e formare con lui un solo spirito? Siediti, dunque, solitario come la tortora. Non immischiarti con le folle e con la moltitudine degli altri; dimentica anche il tuo popolo e la casa di tuo padre, e il Re desidererà la tua bellezza.

O anima santa, rimani sola, per riservare te stessa a quel solo che fra tutti ti sei scelto. Fuggi il pubblico, fuggi anche quelli di casa tua, separati dagli amici e dagli intimi, e anche da chi è a tuo servizio. Non sai che hai uno sposo pudico, che non ti concede di stare alla sua presenza e di avere altre persone intorno?

Ritirati dunque, ma con la mente, con l'intenzione, la devozione, lo spirito non con il corpo. Lo Spirito, che sta davanti al tuo volto, ti condurrà a Cristo Signore che richiede la solitudine dello spirito non della carne, quantunque talora e non inutilmente ti separi anche con la solitudine del corpo, quando ne hai l'opportunità specialmente nel tempo della preghiera.

Hai anche in questo comando e l'esempio dello sposo. “Tu, egli dice, quando preghi, entra nelle tua stanza e, chiusa la porta, prega”. E quello che disse lo fece. Da solo trascorreva la notte in preghiera, non solo nascondendosi alle folle, ma non ammettendovi neppure uno dei discepoli o qualcuno dei suoi intimi. Solo alla fine prese con sé tre dei suoi più intimi quando si avviava spontaneamente verso la morte; ma si allontanò anche da loro per pregare. Fa' dunque anche tu lo stesso, quando vuoi pregare.

Responsorio

R. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi; * è magnifica la mia eredità.

V. Non ho desiderato né argento né oro, né la veste di nessuno.

R. è magnifica la mia eredità.

12 Febbraio Beata Umbelina Monaca

Memoria facoltativa

Dal comune dei monaci o delle sante.

Umbelina (1092-1135), sorella minore di san Bernardo, moglie di un uomo ricco, conduceva una vita mondana quando una visita a suo fratello a Clairvaux produsse in lei una conversione religiosa; allora chiese ed ottenne il consenso del marito per farsi monaca. Entrò presso le benedettine di Jully-les-Nonnais, presso Troyes, e ne divenne

badessa. Per le monache cistercensi fondò un monastero a Tart, ma lei rimase una benedettina a Jully, dove morì tra le braccia di san Bernardo.

Orazione

O Dio, speranza vera di ogni anima, ti preghiamo di essere a noi propizio, per intercessione della beata Umbelina, perché, sottomessi a te con sincera umiltà, ci serviamo delle cose temporali in modo da non perdere i beni eterni. Per il nostro Signore.

Lettura per il secondo notturno

Dalla lettera 1114 di san Bernardo, abate.

È Una grande gioia per me aver saputo che vuoi aspirare alla vera e perfetta gioia, che non riguarda la terra, ma il cielo, che cioè non è di questa valle di lacrime ma di quella città di Dio, che lo scorrere del fiume allieta. E in verità vera e sola gioia è quella concepita non dalla creatura, ma dal Creatore e che, una volta che l'avrai raggiunta, nessuno potrà più togliertela, al cui confronto ogni delizia d'altra origine è afflizione, ogni amabilità è dolore, ogni dolcezza è amarezza, ogni ornamento è sozzura, insomma, qualsiasi altra cosa che ha l'apparenza del piacere è molestia. In fondo tu stessa in ciò mi sei testimone: interroga te stessa, perché a te crederai più agevolmente. E che forse proprio questo non lo proclama nel tuo cuore lo Spirito Santo? Che forse la verità di questo non ti è stata provata da lui prima che da me? In che modo se non tu, donna e giovinetta, bella e libera. Avresti potuto vincere un sesso e un'età così fragili, disprezzare un aspetto e una nobiltà così vistosi, se non ti fossero sembrate poco apprezzabili tutte le attrattive soggette ai sensi corporei in confronto con le altre che nell'intimo ti stimolano a vincere e ti allettano sì da farsi preferire?

E ben a ragione. Modeste, passeggiere, terrene sono le attrattive che disegni; somme, eterne, celesti sono quelle che desideri. Dirò di più, dirò il vero: abbandoni le tenebre e ti inoltri nella luce. Dal profondo dei marosi ti salvi nel porto; sottraendoti a un'infelice servitù, respiri il felice soffio della libertà; insomma dalla morte passi alla vita. Finora, infatti, vivendo secondo la tua volontà, non secondo quella di Dio, secondo la tua legge, non secondo quella di Dio, anche se vivevi, eri morta; vivendo per il mondo eri morta per Dio, o meglio, per dirla più esattamente, non vivevi né per il mondo né per Dio.

Ma questi vecchi difetti ad opera di Cristo ormai sono cessati e ora cominciano a spuntare atteggiamenti tutti nuovi poiché abbandoni il contegno esteriore a vantaggio di uno intimo e brami più il decoro intimo della vita che non quello esteriore della veste, fai quello che devi, anzi quello che avresti dovuto fare da tempo, perché da tempo avevi pronunciato i voti. Ma lo Spirito, che spira sia dove vuole sia quando vuole, non aveva spirato ancora. E forse per questo ciò che hai fatto finora può trovare scusa. Del resto se prima hai permesso che si spegnesse lo spirito infuocato, di cui ora indubbiamente il tuo cuore in te s'è tornato a scaldare, quel fuoco divino che doveva ardere nei tuoi pensieri, che ti resta ora se non accertarti che saresti destinata a un fuoco che non potrà più spegnersi? Lo Spirito anzi spenga piuttosto in te i desideri della carne perché non accada, che Dio non voglia!, che soffocato il santo desiderio da poco concepito tu piombi tra le fiamme della Geenna.

Responsorio

R. Fallace è la grazia e vana la bellezza;* ma la donna che teme Dio è da lodare.

V. Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma le hai superate tutte.

R. ma la donna che teme Dio è da lodare.

Antifona al Benedictus

Vieni, mia amata, porrò in te il mio trono, perché al Re è piaciuta la tua bellezza.

Antifona al Magnificat

Vieni, sposa di Cristo, ricevi la corona che il Signore ha preparato per te dall'eternità.

16 Febbraio

**Beato Pietro di Castelnau
Vescovo e martire**

Memoria facoltativa

Dal comune dei martiri

Pietro di Castelnau (1199-1208), nato presso Montpellier, divenne arcidiacono di Maguelonne e poco dopo, intorno al 1202, si fece monaco cistercense a Fontfroid. L'anno successivo papa Innocenzo III lo nominò legato apostolico ed inquisitore per la crociata contro gli Albigesi. Fu durissimo contro gli eretici. Uno di essi lo attese in un'imbo-scata e lo colpì con la lancia ferendolo a morte. Le sue ultime parole furono: "Dio ti perdoni, fratello, perché io ti perdono".

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, che hai reso il beato martire Pietro operoso missionario della fede, concedi che noi, sul suo esempio, e nell'imitazione del tuo Figlio, possiamo meritare la ricompensa eterna. Per il nostro Signore.

Lettura per il secondo notturno

Dalla Lettera di Innocenzo III, papa.

Pietro di Castelnau monaco e sacerdote di santa memoria, uomo di grande virtù, illustre per vita, scienza e fama, destinato da noi insieme ad altri a portare la pace e a rafforzare la fede nella Provenza, compì lodevolmente la missione che gli era stata affidata. Che anzi progredì sempre più, poiché nella scuola di Cristo, aveva pienamente imparato quello che doveva insegnare. E poiché per la sua dottrina aveva la parola sicura, poteva esortare tutti nella sana dottrina e controbattere i contraddittori, sempre pronto a dare spiegazione a chiunque lo interrogasse, essendo cattolico nella fede, esperto nella legge e facile nel parlare. Il diavolo però, aizzò contro di lui un suo servitore.

Un mattino, celebrata secondo il solito la Messa, mentre gli inoffensivi ministri di Cristo si preparavano ad attraversare il fiume, uno dei suddetti servitori di Satana, vibrando la sua lancia, colpì alla schiena il soprannominato Pietro, fondato solidamente sulla pietra che è Cristo e non sospettoso di sì grande tradimento. Egli guardando piamente l'empio aggressore, seguendo l'esempio di Gesù, suo Maestro, e di Santo Stefano, gli disse: "Dio ti perdoni perché io ti perdono". E continuò a ripetere più volte queste parole di così tanta pietà e pazienza. Così trafitto, quasi dimentico del dolore della ferita per la speranza del premio celeste, avvicinandosi il momento della sua preziosa morte, esortava i compagni della sua missione a promuovere la fede e a non stancarsi nel portare la pace. Poi dopo molte preghiere si addormentò nel Signore.

Pietro ha sparso il suo sangue proprio per la fede e per la pace, delle quali non c'è cosa più lodevole per il martirio.

Se infatti il chicco di grano, cadendo in terra, non muore, rimane solo, ma se muore porta moltissimo frutto. Speriamo perciò che, dalla morte di questo fecondissimo chicco verrà alla Chiesa di Cristo molto frutto. E poiché, secondo la sentenza della Verità, non devono temersi coloro che uccidono il corpo, ma colui che ha il potere di mandare nella Geenna il corpo e l'anima, confidiamo e speriamo che la morte di quest'uomo di Dio non solo non incuterà timore agli altri seguaci della fede cattolica, ma ne accenderà ancora di più l'amore, cosicché per l'esempio di colui che con la morte temporale ha acquistato la vita eterna, non abbiano paura, se sarà necessario di dare la vita per Cristo con un combattimento così glorioso.

Responsorio

R. Costui è un vero martire, che per il nome di Cristo ha dato il suo sangue,* non ha temuto le minacce del giudice, né ha cercato la gloria della dignità terrena, ma è pervenuto al regno dei cieli.

V. il Signore ha condotto il giusto per vie rette e gli ha mostrato il Regno di Dio;

R. non ha temuto le minacce del giudice, né ha cercato la gloria della dignità terrena, ma è pervenuto al regno dei cieli.

Antifona al Benedictus

Se il chicco di frumento, caduto in terra, non muore, rimarrà solo.

Antifona al Magnificat

Chi odia la propria vita in questo mondo, la salverà per la vita eterna.

8 Marzo

Santo Stefano di Aubazine

Abate

Memoria facoltativa

Dal comune dei monaci

Stefano (†1159) insieme ad un altro sacerdote si ritirò nella foresta di Aubazine, presso Tulle in Francia, per condurvi vita eremitica; più tardi, poiché dei discepoli desideravano unirsi a loro, ottennero dal vescovo di Limoges il permesso di costruire un monastero. Egli li formò ad una disciplina molto austera ma gioiosa. Dietro consiglio del priore della Grande Certosa, chiese, durante il capitolo presieduto dal papa Eugenio III, l'aggregazione del suo monastero a Citeaux. Venne presentato al capitolo di Citeaux dallo stesso abate con queste parole: "Ecco un abate dal corpo fragile e dall'aspetto poco piacevole; ma sappiate che tutto in lui è animato dallo Spirito Santo e dalla virtù della fede".

Orazione

Concedici, Dio onnipotente, di celebrare nella gioia la ricorrenza annuale del santo abate Stefano, perché possiamo gustare con lui le dolcezze eterne del tuo amore. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Letture per il secondo notturno

Dalla Lettera di Guglielmo di Saint Thierry, abate.

Scegliti tu stesso, te lo consiglio, un uomo la cui vita esemplare si fissi così bene nel tuo cuore e la cui venerazione si imprima in te così fortemente, che il suo ricordo, ogni volta, ti spinga per rispetto a lui ad alzarti in piedi, ad assumere un contegno composto. Pensando a lui, lascialo correggere in te, come se fosse presente, in un sentimento di carità vicendevole, tutto quanto va corretto, e tuttavia non subisca mai la tua solitudine alcun danno dalla sua confidenza. Che egli ti assista ogni volta che tu lo desideri; che egli accorra sovente anche quando tu non vorresti. I suoi rimproveri si presenteranno a te nell'evocazione della sua santa severità, le sue consolazioni, nel pensiero della sua dolcezza e della sua bontà; il suo esempio, nel richiamo della sincerità della sua vita. I tuoi stessi pensieri, all'idea che essi sono tutti sotto il suo sguardo, tu sarai infatti costretto a correggerli, come se egli li vedesse, come se li biasimasse.

Così secondo il precetto dell'Apostolo, "custodisci te stesso con sollecitudine" (1Tm 5,22); e per non perderti mai di vista, distogli gli occhi da tutti. Straordinario strumento del corpo l'occhio, se potesse vedere se stesso, come vede gli altri oggetti! Ora all'occhio interiore è stato concesso questo privilegio: se sull'esempio dell'occhio esteriore, si trascura per portare tutta la sua attenzione su realtà estranee, quand'anche poi lo volesse con fermezza, non è più capace di tornare a se stesso. Occupati dunque di te: tu sei per te stesso ampia materia di sollecitudine. Allontana dagli occhi del corpo quello che hai perduto l'abitudine di vedere; e dagli occhi dell'anima, quello che non ami più, perché nulla si ravviva tanto facilmente come l'amore, soprattutto nelle anime tenere e novizie.

Osa anche talvolta gustare ed aspirare ai doni migliori; sii a te stesso parabola di edificazione. Altra è la tua cella esteriore, altra l'interiore. L'esteriore è la casa dove la tua anima dimora con il tuo corpo; l'interiore, è la tua coscienza dove deve abitare, intimo fra tutti i tuoi intimi, Dio con il tuo spirito. La porta della clausura esteriore è il simbolo della porta del baluardo interiore: come la prima non permette ai sensi del corpo di vagare all'esterno, così i sensi dell'anima siano trattenuti sempre all'interno che è loro.

Ama dunque la tua cella interiore, ama anche l'esteriore e rendi a ciascuna il culto che le spetta. Che la cella esteriore ti ripari, non ti nasconda: non per peccare nel segreto, ma per vivere con più sicurezza. Tu non sai, ancora infatti, o abitante senza esperienza, quello che devi alla cella, se non pensi come in essa non solo tu sia curato dai tuoi vizi, ma anche preservato dai litigi con gli altri. Non sai neanche di quale considerazione devi circondare la tua coscienza, o tu che non sperimenti in lei la grazia dello Spirito Santo e la soavità delle delizie interiori.

Circonda allora ognuna di queste celle del rispetto che meritano e per te stesso rivendica nell'una e nell'altra il tuo primato. Impara nella cella, fedele alle leggi della comunità, a dominare te stesso, a organizzare la tua vita, a regolare le tue abitudini. Sii giudice dei tuoi atti; accusa te stesso di fronte a te stesso, spesso anche condannati e non assolverti. La giustizia vi sieda a giudicare; la coscienza vi compaia come imputata ed essa stessa si accusi. Nessuno ti ama più di te: nessuno ti giudicherà con più buona fede.

Responsorio

R. Ascolta, figlio mio, le mie parole. Ti ho insegnato la via della sapienza. * Ti ho condotto per la strada della giustizia.

V. Figlio mio, ascolta i miei discorsi e porgi l'orecchio al mio insegnamento e custodiscilo nel tuo cuore.

R. Ti ho condotto per la strada della giustizia.

Antifona al Benedictus

Il giusto impegna il suo cuore nel lodare il suo Signore e creatore fin dal mattino, e innalza la sua supplica all'Altissimo.

Antifona al Magnificat

Questo santo che è passato alla gloria degli Angeli, viene degnamente ricordato dagli uomini, perché con il corpo era legato al pellegrinaggio terreno, mentre il suo pensiero e il suo desiderio erano per la patria celeste.

22 Aprile

Beata Maria Gabriella Sagheddu Vergine e monaca

Memoria facoltativa

Dal comune dei monaci o delle vergini

Maria Gabriella, nata a Dorgali in Sardegna il 17 marzo 1914, militò da giovane nelle file dell'Azione Cattolica. A 21 anni, scelse di consacrarsi interamente a Dio nel monastero trappista di Grottaferrata ed emise i voti nel 1937. Sotto l'influenza del reverendo Couturier lei ed altre monache, offrirono la loro vita per la causa dell'unità della Chiesa. Maria ebbe in sorte gravi prove spirituali e una dolorosa malattia che in quindici mesi la portò alla morte il 23 aprile 1939, nella domenica del Buon Pastore. Le venerate spoglie riposano nel monastero trappista di Vitorchiano. È stata beatificata da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983.

Orazione

Dio, Pastore eterno, che hai suscitato nella beata Maria Gabriella, vergine, il desiderio di offrire la propria vita per l'unità di tutti i cristiani, fa' che, per sua intercessione, si affretti il giorno in cui attorno alla mensa della Parola e del Pane tutti i credenti ti lodino con un cuor solo e un'anima sola, Per il nostro Signore.

Lettura per il secondo notturno

Dalle lettere della beata Maria Gabriella, vergine.

Carissima mamma, vi scrivo queste righe per mandarvi il mio ultimo pensiero e il mio ultimo saluto. Il divino Sposo ha rinnovato l'invito e il sospirato giorno si avvicina. Non vi dico il giorno della morte, ma il giorno in cui, sciolti i legami di questa misera carne, potrò finalmente passare da questa vita a quella felice e beata del cielo. La separazione dal corpo non è una morte ma un passaggio alla vera vita. Rallegratevi o madre mia, poiché lassù non vi sarà più clausura, ed io, sebbene voi non mi vedrete, potrò venire a visitarvi ed abbracciarvi tanto, mentre sento sempre più crescere il mio amore per voi. State tranquilla, perché di lassù sarò molto più utile a voi, che non lo sia qui, perché di là vedrò chiari tutti i vostri bisogni e potrò intercedere di più presso il Signore. Non piangete e non fate le storie che si fanno a Dorgali, perché mi farete gran dispiacere.

Desidero anzi che il giorno stesso, che riceverete la notizia, andiate tutti alla santa messa e comunione e così pregherete per me e ringrazierete tanto il Signore delle grazie che mi ha fatto e delle predilezioni che ha avuto a

mio riguardo. Spero che Salvatore e il cognato abbiano adempiuto al precetto pasquale, ma se così non fosse, mi raccomando tanto affinché lo facciano al più presto possibile, almeno per fare il mio ultimo desiderio ed io pregherò per loro.

Vi raccomando ancora di stare tranquille e contente nel Signore e di pregare per me e raccomandarmi alle preghiere dei parenti e dei conoscenti, ai quali assieme a voi mando il mio ultimo saluto.

Domando a tutte un'altra volta perdono delle offese che posso aver arrecate, vi abbraccio strettamente nel Cuore di Gesù assieme a tutti in famiglia: sempre vostra figlia Suor Maria Gabriella.

Responsorio

R. Siamo eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. Ritengo infatti che * le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi, alleluia.

V. Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa.

R. le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi, alleluia.

Antifona al Benedictus

Ecco l'attirerò a me, la condurrò nel deserto, e parlerò al suo cuore, alleluia.

Antifona al Magnificat

Vieni, sposa di Cristo, ricevi la corona che il Signore ti ha preparato, alleluia.

24 Aprile **Santa Franca** **Vergine e abbadessa**

Memoria facoltativa

Dal comune dei monaci o delle vergini

Franca della nobile famiglia dei Risalta, nacque a Piacenza nel 1170. fu prima abbadessa del monastero di San Siro e per il suo zelo riformatore ebbe a subire molte persecuzioni. Successivamente fu richiesta come abbadessa nel monastero cistercense di Pittoli, dove resse la comunità con materno amore. Era solita passare le notti in preghiera nell'oratorio. Morì il 25 aprile del 1218.

Orazione

Custodisci, o Dio onnipotente, con la tua protezione, e per l'intercessione della beata Franca, vergine, concedi alle nostre menti e ai nostri corpi la pace di una vita casta, perché all'arrivo dello sposo, il Figlio tuo unigenito, possiamo andargli incontro speditamente con le lampade accese. Egli è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Lettura per il secondo notturno

Dall'Orazione di Guglielmo di Saint Thierry, abate.

Signore Gesù Cristo, verità e vita, tu hai annunciato quali saranno i veri adoratori di tuo Padre: sono coloro che

lo adoreranno in spirito e verità.

Libera, ti prego, l'anima mia dalla idolatria, perché ho timore che nel cercarti essa possa fermarsi tra i tuoi compagni e cominci a vagare dietro le loro greggi, proprio durante il sacrificio della sua preghiera. Fa' che invece si corichi con te, si sazi di te nel mezzogiorno del fervore del tuo amore.

Ma quando lotta, tentando di dirigere la sua attenzione e il suo sguardo sul tuo volto e non lo vede, a volte prova persino conati di vomito per lo sforzo della sua attenzione a te, spesso, con grande sudore della fronte, riesce anche a mangiare quel pane della antica maledizione, frutto del suo peccato. Ma altrettanto spesso nemmeno questo le è dato ma è forzata a ritornare alla povertà della sua dimora povera e affamata.

Se nella preghiera ti cerco in questo cielo – in verità magnifico, ma troppo materiale – che io vedo sopra di me, sbaglio. Sbaglio anche se ti cerco sulla terra che calpesto. Così se ti cerco in ogni luogo, o fuori di ogni luogo, ti richiudo dentro o ti escludo da un posto che tu hai creato. Oppure se invece di te mi formo un'immagine di Dio o ti paragono ad una qualsiasi immagine mi rendo idolatra.

O Verità, rispondimi, te ne prego. Maestro, dove sei?

Vieni, dice e lo vedrai. Non credi tu che io sono nel Padre e il Padre è in me? Grazie a te, o Signore, perché non è poco ciò che abbiamo raggiunto: abbiamo trovato la tua dimora. La tua dimora è il Padre tuo, e tu dei dimora, per lui.

Qui, tu dunque abiti. Ma questa dimora è ben più nascosta e segreta di qualsiasi altra dimora, perché questa dimora altro non è che l'unità del Padre e del Figlio, la stessa sostanza della Trinità.

Ecco, abbiamo trovato dove abita il Signore! Benissimo! Anima mia, sforzati quanto puoi di arrivarvi non tanto con la ragione ma con lo stimolo dell'amore; e se la dimora di Dio è Dio, se la dimora della Trinità è la sua stessa sostanza, rifiuta di immaginarti una qualsiasi dimora per Dio, riconosci invece che Dio lo hai trovato in te stesso. Quando è Lui che si manifesta è un Dio più vero e più sicuro perché manifesta di se stesso quanto e quello che è in se stesso.

Così se a volte nella nostra preghiera ci aggrappiamo ai piedi di Gesù e ci stringiamo alla sua umanità, quasi a diventare una sola cosa con il Figlio di Dio, amandolo con affetto, non sbagliamo, però ritardiamo la preghiera spirituale.

Lui stesso ce lo dice: “È meglio che io mene vada, perché se non me ne vado il Paraclito non verrà a voi”.

Responsorio

R. In verità in verità vi dico: ciò che chiederete al Padre nel mio nome ve lo concederà. * Chiedete e otterrete, affinché la vostra gioia sia piena. Alleluia.

V. Il Padre stesso vi ama, poiché voi mi avete amato e avete creduto che io sono venuto da Dio.

R. Chiedete e otterrete, affinché la vostra gioia sia piena. Alleluia.

Antifona al Benedictus

Dalla casa di preghiera avanzava tra i primi fino alla casa di Dio, che amava con amore infinito.

Antifona al Magnificat

Vergini prudenti, preparate le vostre lucerne, ecco lo sposo sta arrivando, andategli incontro.

26 aprile

**Beato Maria Raffaele Arnaiz y Baròn
monaco**

Memoria facoltativa

Dal comune dei monaci

Raffaele Arnaiz y Baròn è nato nel 1911 in Spagna a Burgos, dove ricevette la prima comunione e la cresima. Il

padre lo consacrò alla Madonna del Pilar nel 1922. dodici anni dopo entrò nella Trappa di San Isidro de Duenas, ma una penosa e grave malattia, il diabete mellito, lo costrinse a continue uscite dal monastero. egli accettò questa prova con grande amore. Morì a 27 anni il 26 aprile 1938.

Il 20 agosto 1989 Giovanni Paolo II a Compostella lo propose come modello per i giovani e il 27 settembre lo proclamò beato.

Orazione

O Dio, che facesti del beato Raffaele un discepolo insigne della Croce, concedi che, nel suo esempio e per la sua intercessione, amiamo te sopra ogni cosa, e correndo nella via della Croce con l'animo dilatato dall'amore, meritiamo di vivere il gaudio pasquale. Per il nostro Signore.

Lettura per il secondo notturno

Dagli scritti del beato Maria Rafael y Baròn, monaco.

Fratello, vedo che il tuo cammino sta nella semplicità della vita. Dio non chiede altro, da noi, che semplicità interiormente e amore manifesto. E davvero, quanto sono agevoli e semplici, le strade di Dio, quando le si percorre in spirito di abbandono e con il cuore libero e gettato in Lui! Quanto è felice quel trappista che non è tale solo esteriormente, ma anche dentro, nella semplicità del cuore! Per tutti noi che, nel mondo, siamo stati piuttosto complicati... ebbene, non so come spiegarmi, ma sono finalmente riuscito a capire quelle parole di Gesù: "Se non diventerete come bambini...". Tutte le vie del Signore sono semplicità: il suo giogo è soave e il suo carico leggero. Se si muore al mondo è solo per nascere a Dio, e nelle austerità di una vita di silenzio e di solitudine c'è tutta la dolce gioia di un cuore che trova la sua fortuna nella schiettezza e nella semplicità, e quello che segue Cristo, lo segue sull'unica via che è la Croce; amando la Croce, io credo che si abbia ottenuto tutto! Dio dà sempre luce al cuore che lo ama e lo cerca nella semplicità! Che cosa quanto mai scomoda, la complicazione... e quanto piace, a noi uomini, il complicarci la vita! Il più delle volte, il nostro non riuscire a praticare la virtù sta nel nostro complicato modo di essere, che rigetta ciò che è semplice. Troppe volte non riusciamo a comprendere tutta la grandezza racchiusa in un atto semplice, perché la cerchiamo in quello che è soltanto complicato, cerchiamo la grandezza in ciò che è, invece, soltanto il lato difficile delle cose. Forse non riesco a spiegarmi come vorrei, però adesso so per esperienza che tutto ciò che prima mi sembrava oscuro e complicato è invece relativamente chiaro e semplice, Virtù, Dio, vita interiore... come mi sembrava difficile da vivere tutto questo! Bene, adesso non è che io abbia conseguito tutta la virtù né che la mia conoscenza di Dio o della vita spirituale siano poi completamente privi di ombre, no, ma ho capito che a tutto questo si giunge senza complicazione di sorta, senza tanti ripiegamenti, senza particolari acutezze filosofiche, senza difficoltà tecniche. Ho capito che a Dio ci si arriva esattamente nel modo contrario. Ci si arriva con la semplicità del cuore e la schiettezza. Un atto di amore non offre nessuna difficoltà, quello che è realmente difficoltoso è pretendere di conoscere Dio scandagliandone i misteri. Nel primo modo si arriva a Dio, nel secondo, no. Sì, effettivamente per vivere la santità non c'è bisogno di darsi da fare come per fare carriera, né dedicarsi a studi profondi: è sufficiente il semplice atto di amare; basta la pura e semplice volontà. Con Gesù accanto a me, non trovo niente di difficoltoso e la via della santità la vedo sempre più semplice. E sempre più mi pare che consista nell'andare perdendo più che acquistando cose. Sempre più vedo che si riduce al semplificare, più che al complicare le cose.

Responsorio

R. Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. Per me la sorte è
Caduta su luoghi deliziosi * è magnifica la mia eredità.

V. Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno,

R. è magnifica la mia eredità

Antifona al Benedictus

Voi che avete abbandonato ogni cosa per seguirmi: avrete cento volte tanto e la vita eterna. Alleluia.

Antifona al Magnificat

Come una cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio, alleluia.

12 giugno

Santa Aleide Vergine e monaca

Memoria facoltativa

Dal comune dei monaci o delle vergini

Aleide di Sharbeke di soli sette anni entrò nel monastero della B.V.M. di La Chambre presso Bruxelles. A ventidue anni, contagiata dalla lebbra, fu costretta a vivere da reclusa in una cella presso la chiesa. La malattia la privò della vista e negli ultimi anni della sua vita nessun membro del suo corpo rimase sano, eccetto la lingua che continuò ad usare per cantare le lodi di Dio. Morì nello stesso monastero l'11 giugno 1249.

Orazione

O Dio, che hai concesso alla beata Aleide, vergine, di sopportare pazientemente le più gravi infermità per amore di Cristo, per sua intercessione concedi anche ai tuoi fedeli visitati dal dolore, di riconoscersi tra coloro che Gesù ha proclamato beati, e di sentirsi uniti alle sofferenze di lui, per la redenzione del mondo. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Lettura per il secondo notturno

Dalla vita di sant'Aleide di un autore cistercense del suo tempo.

Compiuti i sette anni sotto lo sguardo vigile dei genitori, Aleide, lasciato il lusso mondano, con gioia entrò nel monastero chiamato la Chambre di S. Maria, ove si dedicò agli studi letterari. Dotata della luce della vera sapienza, infusa dall'alto, in breve superò non solo le sue coetanee, ma anche quelle di età superiore alla sua. Ora, volendo edificare la sua vita su un fondamento stabile e solido, con previdente intuizione pose per base l'umiltà. Posto dunque questo fondamento, andava studiando come poter costruire un edificio sublime. Così, apprendendo dalle Scritture che il timore del Signore è l'inizio della sapienza, ragionava tra sé come poteva applicarlo all'umiltà.

Ma Dio voleva che Aleide, futuro "vaso di sua elezione", fosse pienamente liberata da ogni frastuono temporale e da qualsiasi contaminazione col mondo. Non perché in lei ci fosse qualche colpa o meritasse castigo, ma per poter rimanere con lei, come fa lo sposo, quando, portando un regalo alla sua sposa come segno del suo amore di predilezione, la spinge ad attendere in piena libertà a Lui solo. Per rimanere là nel segreto del cuore dell'amato come in un talamo, così che Lui venendo possa inebriare la sua sposa con la soavità del suo profumo.

Per questo la colpì con una grave malattia incurabile e che pochi desiderano, cioè la lebbra.

La prima notte in cui fu allontanata dalla sua comunità, fu presa da un dolore così grande che, sia per la pena tanto violenta, che per la prostrazione dello spirito, si sentì così ferita nel cuore da rimanere esanime.

Ma, aveva imparato, come già tante altre volte aveva fatto, a ricorrere al sicurissimo porto divino nel momento della tribolazione e angustia, nello scoraggiamento e inedia. Come il bambino che cerca il petto della madre, così ella si rifugiava nel Cuore di Gesù e nelle sue piaghe.

Quando fu pronta la casa che le era stata preparata e adattata per la sua singolare malattia, nel primo giorno in cui vi entrò, al centro della stanza la attendeva il Signore con le braccia aperte che, stringendola tra le braccia, le disse: "Benvenuta, figlia carissima, benvenuta! Da tanto ho desiderato incontrarmi con te in questo tabernacolo della mia alleanza. Io rimarrò qui con te fino a quando tu resterai nel tuo corpo".

Avvicinandosi la fine del suo esilio, l'orribile malattia le devastò tutto il corpo: dalla pianta dei piedi alla testa

non c'era nulla di sano. Privata persino della vista, la sua anima, invece, era come rivestita di luce divina, perché tenuta stretta nell'abbraccio divino. Più nessun membro del corpo era sano, nessuno che non fosse toccato dalla malattia. Rimanendole intatta la sola lingua cantava continuamente le lodi divine, fino a che ne ebbe forza.

Un giorno, verso l'aurora, nella festa dell'apostolo san Barnaba, si assopì nel suo lettuccio in un dolce sonno e al sorgere del sole con un lieve respiro spirò.

Responsorio

R. Il Re desiderò la tua bellezza che egli stesso fece: è il tuo Dio, è il tuo Re. * Il tuo Re è anche il Tuo sposo.

V. Tu sposi un Re, che è Dio, da lui dotata, da lui decorata, da lui redenta, da lui resa santa.

R. Il tuo Re è anche il tuo sposo.

Antifona al Benedictus

Con gioia mi vanterò delle mie infermità, perché dimori in me la potenza di Cristo.

Antifona al Magnificat

Chi rimane in me ed io in lui, porta molto frutto.

14 Giugno Beato Gerardo Monaco

Memoria facoltativa

Dal comune dei monaci

Gerardo, secondogenito di Tescelino e Aletta nacque poco prima del 1190. dedito alle armi e ferito in un combattimento, un miracolo intervenne a liberarlo, permettendogli di raggiungere i fratelli a Citeaux. Seguì il fratello Bernardo a Clairvaux dove occupò l'incarico di cellerario. Morì nel 1138 assistito dal fratello Bernardo. Lo stesso abate, durante un sermone in Capitolo, darà sfogo ai suoi sentimenti facendo di lui una commemorazione commossa.

Orazione

O Dio che hai così intimamente unito nell'ideale monastico e nella santità di vita il besto Gerardo a san Bernardo, da sembrare un cuor solo e un'anima sola in Cristo, ti preghiamo, per loro intercessione, di legare a te nella carità i nostri cuori, perché servendoti in terra in unione di spirito, meritiamo di gioire unicamente di te nei cieli. Per il nostro Signore.

Lettura per il secondo notturno

Dai Sermoni sul Cantico dei Cantici di san Bernardo, abate.

Sapete, o figli, quanto profondo sia il mio dolore e quanto dolorosa la mia piaga. Sapete, infatti, quale sicuro compagno di viaggio mi ha lasciato solo sulla via che percorrevo. Quanto era vigilante verso di me, solerte nel lavoro, e quanto dolce il suo modo di vivere. Chi era come lui così strettamente necessario? A chi io ero ugualmente caro? Mi era fratello per sangue, ma più fratello ancora nella professione religiosa.

Rimpiangete, vi prego, la mia sorte, voi che conoscete tutto ciò.

Ero infermo di corpo, ed egli portava la mia infermità; ero pusillanime di cuore, e mi confortava; pigro e negligente, ed egli mi scuoteva; trascurato e smemorato, ed egli mi avvertiva. Perché mi sei stato tolto? Perché sei stato strappato dalle mie mani; o uomo che con me formavi un'anima sola? Uomo secondo il mio cuore?

Ci siamo amati durante la vita e come mai siamo separati nella morte? Amarissima separazione, che solo la morte è capace di effettuare! Quando mai, infatti, tu, vivo, avresti abbandonato me vivo?

Non erano sempre gli occhi di Gerardo che precorrevano i miei passi? Non è forse vero che il tuo cuore più che il mio, conosceva i miei bisogni, e tu con maggior facilità li prendevi su di te,, portandone per me il peso? Non era forse la tua lingua, ad un tempo arrendevole e forte, che mi dispensava spessissimo dal parlare delle cose di questo mondo, e mi permetteva di starmene nell'amato silenzio? Il Signore gli aveva dato una lingua erudita

perché sapesse quando doveva parlare. E così, con la prudenza delle sue risposte e con la grazia che gli era data dall'alto dava risposte sagge a tutti sia dentro che fuori del monastero, così che chi avesse per caso incontrato Gerardo non aveva più bisogno di cercare me. Egli andava incontro a chi mi cercava, impedendo che disturbassero la mia quiete. E chi non riusciva a soddisfare, lo conduceva da me, congedando gli altri.

O uomo saggio! O amico fedele! Da una parte cercava di compiacere l'amico, e dall'altra badava a non venir meno al dovere della carità. Chi andò via da lui con le mani vuote? Se si trattava di un ricco, ne riportava un buon consiglio, se era un povero, un aiuto, non cercava mai il suo interesse, anzi si caricava di lavoro perché io ne fossi sgravato. Sperava infatti, poiché era umilissimo, di trarre maggior vantaggio dalla mia quiete che dal suo riposo.

Ma come mai mi sono così dilungato sull'attività esterna di Gerardo? Forse egli ignorava le cose interne ed era privo dei doni spirituali?

Lo sanno bene le persone spirituali che lo conobbero quanto le sue parole sapessero di Spirito Santo. Lo sanno i confratelli come la sua condotta e i suoi sentimenti non fossero secondo la carne, ma ferventi nello Spirito. Chi più rigido di lui nell'osservanza della disciplina? Chi più duro nel castigare il corpo, più elevato nella contemplazione, più sottile nella discussione? Quante volte ragionando con lui, ho imparato quello che non conoscevo ed io che ero venuto per insegnare me ne tornavo maggiormente istruito!

Non conosceva la letteratura, ma ebbe il senso e il gusto profondo delle lettere, perché aveva lo Spirito illuminante.

Non solo nelle grandi cose, ma anche nelle minime egli era massimo.

Dio voglia che non ti abbia perduto, ma che tu sia andato innanzi. Dio voglia che, anche se tardi, un giorno ti segua dovunque tu sia andato! Non vi è dubbio, infatti, che tu sei andato tra coloro che, verso la metà dell'ultima notte tu invitavi alla lode, quando, con il volto e la voce esultanti, hai intonato quel versetto di Davide tra lo stupore degli astanti: "Lodate il Signore dei cieli, lodatelo nell'alto dei cieli".

Fui chiamato per vedere questo miracolo: un uomo che, stando per morire, esultava e insultava la morte. Dov'è o morte la tua vittoria? Dov'è o morte il tuo pungiglione? Non più pungiglione, ma giubilo. Ormai l'uomo muore cantando e morendo canta.

Responsorio

R. Servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto: * prendi parte alla gioia del tuo Signore.

V. Tu mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque.

R. Prendi parte alla gioia del tuo Signore.

Antifona al Benedictus

Nel mezzo dell'ultima notte della sua vita, il beato Gerardo, pieno di gioia, con volto sereno e voce esultante cantò e disse: Lodate il Signore nell'alto dei cieli.

Antifona al Magnificat

O uomo ammirabile che affronta la morte, cantando nel momento della sua dipartita.

16 Giugno Santa Lutgarda Vergine e monaca

Memoria obbligatoria

Dal comune dei monaci o delle vergini

Lutgarda nacque nel 1182 nella città di Tongres vicino a Limburgo. Nel 1205 fu eletta priora del monastero benedettino di Santa Caterina presso San Trond dove era stata educata. Abdicò a questo ufficio per passare nel monastero di Aywières nel Brabante e divenne monaca cistercense. Non essendo riuscita a imparare la lingua francese sperimentò la solitudine. Per oltre undici anni rimase cieca. Divampando l'eresia degli Albigesi si doleva moltissimo del danno che ne derivava alla Chiesa. Lutgarda divulgò i primi scritti delle rivelazioni del Sacro Cuore di Gesù. morì ad Aywières nel 1246.

Orazione

Signore Dio, che hai chiamato la vergine Lutgarda a ricercare, in questa vita, il tuo regno per la via della carità perfetta, concedi anche a noi, forti della sua intercessione, di progredire nella via dell'amore, nel gaudio dello spirito. Per il nostro Signore.

Lettura per il secondo notturno

Dalle Orazioni meditative di Guglielmo di Saint Thierry, abate.

O Gesù, sole di giustizia, tu che a tutti mostri splendente la luce del tuo volto e lo splendore della tua verità, tu inviti la tua sposa, qualunque essa sia, e le dici: "Sorella mia, mostrami il tuo volto".

L'anima ben disposta è chiamata sorella perché ha per fratello Cristo.

A lei, dunque, viene annunciata dal cielo la pace, e subito, così come è, essa si accende dal desiderio di presentarsi davanti a te, nel tuo santuario, per poter contemplare la luce nella tua luce.

O somma Sapienza, in te la misericordia e la verità si incontrano. L'anima giusta, quando umilmente riconosce sia la verità della giustizia umana che la verità della tua giustizia, sa quasi con certezza che è meritevole di misericordia, lei, che confessa sinceramente le proprie colpe.

Mentre la giustizia umana offre il bacio di una giusta confessione, tu la accogli nel bacio della pace, e questo è il bacio dello Sposo alla sposa.

Ma, o Signore, proprio perché la sposa potesse avere un volto degno di accogliere il tuo bacio, hai voluto che il tuo volto fosse coperto di sputi. Per fare il suo volto grazioso e attraente, hai reso il tuo livido per gli schiaffi e i colpi della canna.

Il tuo volto, agli uomini che ti guardano, fa ribrezzo, e questo proprio perché il volto della tua sposa apparisse ai tuoi occhi bello e attraente.

Mio Signore, per le mani, che hanno fatto ciò che non dovevano fare, le tue furono trapassate dai chiodi, e i tuoi piedi per i miei piedi.

I tuoi occhi per i miei sguardi impuri e le tue orecchie, per le cose cattive che ho ascoltate, si sono chiusi nel sonno della morte.

La lancia del militare aprì il tuo cuore affinché, proprio attraverso la tua ferita, venisse fuori dal mio cuore impuro ciò che durante il mio lungo decadimento, in esso è stato bruciato dal fuoco o squarciato dalla passione. Insomma, tu sei morto perché io vivessi, fosti sepolto perché io risorgessi. Sì, davvero, questo è quel bacio pieno di dolcezza che tu doni alla tua sposa; questo l'abbraccio amoroso alla tua amica.

Ma dove mai, Signore, tu vuoi attirare coloro che così abbracci e così stringi a te se non nel tuo cuore? Davvero nel tuo dolce cuore c'è quella manna divina, che tu, o Gesù, hai nascosto in te, in quell'arca d'oro che è la tua sapientissima anima. Beati coloro che sono attirati in esso dal tuo abbraccio; beati coloro che hai nascosto nel dirupo profondo della roccia, che è il tuo cuore. Con le tue ali sei per loro riparo dalle insidie degli uomini, poiché non c'è altra speranza di salvezza se non sotto la protezione e il rifugio delle tue ali. Ecco, coloro che stanno protetti sotto la forza delle tue spalle, e nascosti in quel nascondiglio, che è il tuo cuore, riposano con soavità e, dimorando tra i tuoi servi, vivono felici, per la dolce speranza che dà il merito di una retta coscienza e la certezza del premio da te promesso. La lunghezza dell'attesa non li scoraggia e non mormorano per questo.

Anzi, Sposo e sposa, baciandosi dolcemente, fondono insieme i loro spiriti, e l'uno per l'altra sparge i suoi profumi.

Responsorio

R. Prendete su di voi il mio giogo, e imparate da me che sono mite ed umile di cuore; * così troverete riposo per le vostre anime.

V. Il mio giogo infatti è soave e il mio carico è leggero.

R. così troverete riposo per le vostre anime.

Antifona al Benedictus

La beata Lutgarda, sposa di Cristo, era talmente unita al suo diletto, da formare con lui un solo spirito.

Antifona al Magnificat

Per santa Lutgarda le parole del divino amore sono come frecce, le sue vampe, sono vampe di fuoco, una fiamma del Signore.

17 giugno

BEATO GIUSEPPE-MARIA CASSANT SACERDOTE

Comune dei monaci

Joseph-Marie Cassant nasce il 6 marzo 1878 a Casseneuil, nella diocesi di Agen, in Francia. Riceve una solida educazione cristiana in famiglia e nella scuola. A poco a poco cresce in lui il desiderio profondo di diventare sacerdote. È un ragazzo portato al silenzio e alla preghiera. A sedici anni, il 5 dicembre 1894, entra nell'abbazia di S. Maria del Deserto, nella diocesi di Tolosa. Animato dal suo motto: "Tutto per Gesù, tutto per mezzo di Maria" e fortificato dall'Eucaristia, avanza nella semplicità dell'amore, pronuncia i voti solenni il 24 maggio 1900 e si prepara al sacerdozio in mezzo a prove molto pesanti. Viene ordinato sacerdote il 12 ottobre 1902. Minato dalla tubercolosi, offre le sue sofferenze per l'amore di Gesù e della Chiesa e se ne va verso il Signore il 17 giugno 1903, all'età di 25 anni. È stato beatificato in San Pietro da Giovanni Paolo II il 3 Ottobre 2004.

Orazione

O Signore, gloria degli umili, tu hai ispirato al Beato Giuseppe-Maria un ardente amore per l'Eucaristia e l'hai condotto nel deserto per la via del Cuore di Gesù: sostenuti dal suo esempio e dalla sua intercessione, concedici di non anteporre nulla a Cristo, il quale ci conduca insieme alla vita eterna. Lui che vive e regna.

Lettura per il secondo notturno

Dalle lettere del Beato Giuseppe Maria Cassant ai suoi genitori.

Carissimi genitori,

ecco Natale, aurora del nuovo anno. Non lasciamo però passare l'anno che finisce senza fare un ritorno su noi stessi.

Consideriamo anzitutto che quest'anno è stato per tutta la famiglia un anno di privilegi: il 22 febbraio c'è stato il diaconato, che apre la porta verso il sacerdozio, e il 12 ottobre abbiamo visto il compimento di tutti i nostri desideri. Saremmo ben ingrati se rifiutassimo di riconoscere in tutto questo la protezione speciale del Cuore di Gesù!.

Da molto tempo speravamo contro ogni speranza di poter ritrovarci in famiglia dopo la mia ordinazione, per avere Voi la gioia di assistere alla mia Messa e di ricevere la Comunione: il buon Dio ha esaudito i nostri desideri più cari.

Dobbiamo soltanto ringraziarlo e penetrarci sempre più della grandezza del sacerdozio. Non dobbiamo paragonare il sacrificio della Messa con le cose terrestri.

Auguro dunque a tutti un anno buono, felice e santo da tutti i punti di vista. Nessuna preoccupazione! Sapete che ormai sono prete e che non vi dimentico.

Prendiamo l'impegno di trarre profitto dal tempo della vita, che assomiglia ad un liquido che si spande, ad un fumo che il minimo soffio dissipa, ad un lampo che solca la nube e sparisce. E tuttavia è necessario che questo poco tempo sia impiegato bene.

Per giungere ad impiegare bene ogni istante, è necessario fare tutto per amore, in unione con il Cuore di Gesù, respingendo le preoccupazioni inutili. L'augurio migliore che posso farvi è che restiamo uniti nel Cuore di Gesù.

Grazie per la vostra lettera, dettata dal cuore. Ho appena ricevuto le belle fotografie e ve ne ringrazio: saranno

un bel ricordo di famiglia.

Di tutto questo sia benedetto il Cuore di Gesù. Vi invito ad onorare questo Cuore, la cui immagine è esposta in casa vostra: uniamoci nel Cuore di Gesù, e preghiamolo di proteggerci.

Per quanto riguarda la mia salute, è sempre pressappoco la stessa; sono curato molto bene; non assisto a nessun incontro di comunità, ma con il caldo la respirazione è a volte disturbata. Ho anche un po' di raffreddore che mi obbliga a tossire. Tutto per il Cuore di Gesù!

Finisco augurando che restiamo sempre uniti nel Cuore di Gesù sulla terra come in Cielo.

Responsorio

R. Fu un uomo giusto, semplice e retto,
amato da Dio e dagli uomini:

*la sua memoria è in benedizione.

V. Lo santificò nella fedeltà e nella mansuetudine
e lo scelse fra tutti i viventi.

R. La sua memoria è in benedizione.

8 Luglio Beato Eugenio III Papa

Memoria obbligatoria Dal comune dei pastori

Pietro, della famiglia dei Pignatelli, nacque a Montemagno (fra Lucca e Pisa). Nel 1115 entrò nel monastero camaldolese di San Zenone col nome di Bernardo e nel 1128 fu eletto Priore. Dal 1135 al 1137 fu Vice Domino della città di Pisa. Mosso dalle parole del nostro santo padre Bernardo nel 1138 entrò a Chiaravalle. Nel 1141 Bernardo lo mandò a Roma come abate delle Tre Fontane. Il 15 Febbraio 1145, eletto papa col nome di Eugenio III, governò la Chiesa in tempi difficilissimi. Promosse la seconda crociata e chiese a san Bernardo il trattato "La Considerazione". Eugenio III, primo papa cistercense, morì a Tivoli l'8 luglio 1153.

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, che hai posto il beato Eugenio a capo del tuo popolo, perché lo servisse con l'esempio e con la parola, proteggi, per sua intercessione, i pastori con il gregge loro affidato, e guidali per la via della salvezza eterna. Per il nostro Signore.

Lettura per il secondo notturno

Dalla lettera al Capitolo Generale cistercense del Beato Eugenio III, papa.

Figli direttissimi, rivolgete il vostro cuore ai nostri primi Padri: essi fondarono il nostro sacro Ordine. Hanno abbandonato il mondo e ogni sua attrazione, lasciando che i morti seppellissero i loro morti e lasciando che altri si occupassero delle molte cose da fare, per loro, che scelsero la solitudine, era sufficiente rimanere seduti con Maria ai piedi di Gesù. Così potevano nutrirsi della manna celeste, con tanta più abbondanza, quanto più si allontanavano dall'Egitto.

Essi infatti, davvero uscirono dalla loro terra e dal loro paese; dimenticarono il loro popolo e la casa del loro padre. Fu così che il Re si invaghì della loro bellezza e li fece crescere in gran numero estendendo i loro rami sino ai confini della terra. La luce splendida della loro carità si riversò su tutto il corpo della Chiesa. La donna di Sarepta alla loro voce riempì innumerevoli vasi con quel poco olio, che aveva nel suo orcio. Certamente, essi ricevettero le primizie dello Spirito e il profumo della loro soavità, come olio profumato, si espande sino a noi.

Perciò pensate e agite con molta attenzione se non volete degenerare dalle loro virtù. Voi che siete i rami di quell'albero non pensate nemmeno di staccarvi dalla radice; e come avete ricevuto da loro i semi della vita, così con essi produceate i germogli e i frutti. Guardate in quanti chiedono il vostro olio e si raccomandano alle vostre preghiere perché vedono che le loro lampade stanno per spegnersi. I figli di questo mondo fanno di tutto per accalparvi e si danno da fare per attrarvi al loro modo di vivere e pretendono che anche voi, qualche volta, attendiate alle occupazioni e agli affari, tutto questo per distogliervi dalla contemplazione e dal silenzio del deserto.

Non lasciatevi vincere! Tenete davanti agli occhi della mente le istituzioni dei vostri Padri e secondo l'esempio del Profeta, preferite piuttosto di essere poveri, ma di abitare nella casa del Signore, che abitare negli atri dei peccatori. Voi sapete bene, di non avere nulla che non lo abbiate ricevuto, perciò pensate al Signore con bontà e a voi con umiltà, cosicché si veda che state seguendo le orme di Colui che disse: "Quando avrete compiuto bene ogni cosa dite: siamo servi inutili". E se per caso avete avuto il dono delle lingue, la grazia delle guarigioni, la scienza della profezia; se le vostre parole sono dolci, anzi, più fragranti di ottimi profumi; se il mondo vi onora e si compiace di correre dietro al profumo dei vostri unguenti, ciò è opera di Colui che disse: "Il Padre mio opera sempre".

Responsorio

R. Questo è l'amministratore fedele e saggio che il Signore ha posto a capo della sua casa. * per distribuire a tempo debito la razione di cibo ai suoi fratelli.

V. Vegliava con sollecitudine alla salvezza e all'aumento del gregge che gli era stato affidato.

R. Per distribuire a tempo debito la razione di cibo ai suoi fratelli.

Antifona al Benedictus

Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa.

Antifona al Magnificat

Quando fu Sommo Pontefice, non si lasciò intimorire dai potenti della terra, ma camminò deciso verso il regno dei cieli.

16 Luglio

Beate Vergini di Orange Religiose e martiri

Memoria facoltativa

Dal comune delle vergini o dei martiri

Morte nel 1794. gruppo di trentadue religiose (una monaca benedettina, due cistercensi del monastero di Santa Caterina di Avignone, tredici religiose dell'istituto delle Adoratrici perpetue e sedici orsoline) che durante la rivoluzione francese furono imprigionate per diversi mesi nel carcere pubblico di Orange e ghigliottinate. Furono martirizzate in diversi giorni del mese di luglio, e sono state beatificate nel 1925.

Orazione

Dio onnipotente ed eterno, che hai concesso alle beate Vergini di Orange la costanza del martirio, vieni in soccorso alla nostra debolezza perché, come esse non esitarono a morire per il tuo nome, così anche noi viviamo saldi nella testimonianza del tuo amore. Per il nostro,

Lettura per il secondo notturno

Dai Sermoni sul Cantico dei cantici di san Bernardo, abate.

Non è certo senza ragione che dal Saggio viene descritto il molteplice spirito, perché sotto una unica corteccia della lettera molte volte sono nascoste molte intelligenze della sapienza. Così secondo la divisione predetta dei vari

fiori, si può intendere per un fiore la verginità, un fiore il martirio, un fiore la buona azione: nel giardino la verginità, nel campo il martirio, l'opera buona nel talamo. E bene si colloca nel giardino la verginità, alla quale è familiare la verecondia che rifugge dal pubblico, ama il nascondimento e sottostà alla disciplina. E poi nel giardino il fiore è al chiuso, mentre è esposto nel campo, ed è sparso sul talamo. Così hai il giardino chiuso, la fontana sigillata. Questo significa la difesa del pudore nella vergine, e la custodia di una inviolata santità. A condizione che la vergine sia davvero santa di corpo e di spirito. Bene pure il martirio è significato nel fiore del campo, perché i martiri sono esposti al ludibrio di tutti, fatti spettacolo agli angeli e agli uomini. Non è forse di essi quella voce del salmo: "Siamo divenuti l'obbrobrio dei nostri vicini, scherno e ludibrio di chi ci sta intorno? Sta bene pure la buona azione come fiore sul talamo; essa infatti dona quiete e sicurezza alla coscienza. Dopo un'opera buona si riposa più sicuramente nella contemplazione, e con tanta maggior fiducia uno si appresta ad intuire ed investigare le cose sublimi, quanto più è conscio di non aver mancato alle opere di carità per amore della propria quiete. Il Signore Gesù è, in qualche modo, tutte queste cose. Egli è il fiore del giardino, generato vergine da un virgulto vergine. Egli è anche fiore di campo, martire, corona dei martiri, modello di martirio. Egli è stato condotto fuori della città, ha sofferto la sua passione fuori dell'accampamento, fu innalzato sulla croce, alla vista di tutti, disprezzato da tutti. Egli è ancora il fiore del talamo, specchio ed esempio di ogni beneficenza, come egli stesso dichiarò ai Giudei: "Ho compiuto molte opere buone tra di voi". Se dunque il Signore è tutte queste tre cose, per quale ragione dei tre ha preferito chiamare se stesso "Fiore del campo"? certamente per incoraggiare la sposa a sopportare con pazienza la persecuzione che prevedeva essere per lei imminente, in quanto voleva piamente vivere in Cristo, egli si professa più volentieri di essere quello che in cui più desidera avere degli imitatori; ed è questo che ha detto altre volte: la sposa brama sempre la quiete, ed egli sprona alla fatica, dicendole chiaro che nel regno dei cieli è necessario entrare attraverso molte tribolazioni. Per questo quando, dopo essersi unita come sposa la novella Chiesa, si disponeva a tornare al Padre, le diceva: "Viene l'ora in cui chiunque vi uccide crederà di rendere culto a Dio"; e ancora: "Se hanno perseguitato me perseguiteranno anche voi". Puoi anche tu trovare nel Vangelo molti passi simili che si riferiscono ai mali da soffrire.

Responsorio

R. Queste vergini, che non hanno macchiato i loro abiti, stanno con me in vesti bianche,* perché ne sono degne.

V. E non cancellerò il loro nome dal libro della vita.

R. perché ne sono degne

18 Agosto

Martiri dei Pontoni

**Gervais-Protais, Paul-Jean, Elie Augustin-Joseph,
Jean- Baptiste Souzy e compagni**

Memoria facoltativa

Dal comune di più martiri

Tra le vittime del fanatico furore antireligioso e anticattolico sviluppatosi nell'ambito della Rivoluzione francese, costituiscono una categoria distinta i cosiddetti "martiri della deportazione ecclesiastica, Jean-Baptiste Souzy e 103 compagni", sotto la Convenzione Nazionale (nov. 1793- aprile 1795). Nel 1789 si era concluso il regime dell'Assemblea Costituente che dopo aver incamerato i beni ecclesiastici e soppresso gli istituti religiosi, aveva decretato la Costituzione civile del clero per cui le elezioni dei vescovi e dei parroci venivano attribuite al voto popolare, e nel contempo aveva imposto ai membri del clero il giuramento di adesione alla medesima Costituzione. Il clero francese venne a trovarsi allora diviso tra coloro che aderirono al giuramento (clero giurato) e coloro che non aderirono (clero non giurato). L'Assemblea Legislativa che andò al potere infierì con il clero non giurato fino al 1792 quando ordinò il massacro di 300 di essi. Subentrò nel governo la Convenzione Nazionale che instaurò un regime di terrore contro il clero non giurato con i decreti di deportazione del 23 aprile e del 21 ottobre 1793. fu imposto a tutti i membri del clero non giurato di presentarsi spontaneamente per la deportazione. I decreti colpirono 2.412 sacerdoti del clero diocesano e religioso dei quali 76 furono deportati a Nantes-Brest, 1494 a Boudeau-Blaye, e 829 a La Rochelle (Roche fort). I deportati di Roche fort, appartenenti a 35 diocesi, affrontarono per la fede i crudeli trattamenti ordinati dalla Convenzione, che voleva disfarsi clandestinamente della loro opposizione. Ma la fermezza nella fede dimostrata dai deportati, li rese intrepidi testimoni di Cristo e diede maggiore credito alla loro fedeltà alla Chiesa. Sono stati beatificati a Roma da Giovanni Paolo II il 1° ottobre del 1995.

Gervais-Protais Brunel

Nato il 18 giugno 1744 a Magnières (Meurthe-et-Mosel), monaco cistercense della Trappa di Mortagne (Orne), morto il 20 agosto 1794.

Paul-Jean Charles

Nato il 29 settembre 1743 a Millery (Cote d'Or), monaco cistercense di Sept-Pons, morto il 25 agosto 1794.

Elie Augustin-Joseph Desgardin

Nato il 21 dicembre 1750 a Hénin-Liétard (Pas-de-Calais) monaco cistercense di Sept-Pons, morto il 6 luglio 1794.

Orazione

Signore Dio nostro, che ai beati Gervasio, Paolo, Elia Agostino e loro compagni martiri hai donato, nell'estremo abbandono della deportazione, la grazia della fedeltà e del perdono, concedi anche a noi, per loro intercessione, di restare fedeli alla Chiesa e di essere sempre pronti a riconciliarci con i fratelli. Per il nostro Signore.

19 Agosto

Beato Guerrico di Igny

Abate

Memoria obbligatoria***Dal comune dei monaci***

Guerrico nato a Tornai in Belgio tra il 1070 e il 1081 divenne professore e canonico. Più che quarantenne fu mosso dal desiderio di vedere san Bernardo. Convertito dalla sua predicazione verso il 1122 divenne suo discepolo a Chiaravalle. Dopo diciassette anni fu eletto abate di Igny nella diocesi di Reims nel 1138. i suoi sermoni raccolti dai suoi monaci, dimostrano chiaramente come Gesù si formi e cresca in noi per mezzo di Maria. Guerrico morì il 19 agosto del 1157.

Orazione

O Dio che hai fatto risplendere il beato Guerrico per dottrina, umiltà e sopportazione nelle prove, concedi che anche noi, seguendone in questa vita gli insegnamenti e l'esempio, meritiamo di condividere con lui la gloria eterna nel cielo. Per il nostro Signore.

Lettura per il secondo notturno

Dai Sermoni del beato Guerrico di Igny, abate.

“ Prestami tre pani. Degli amici sono arrivati da me da un viaggio e non ho nulla da dare loro”.

Non sono medico e non c'è pane nella mia casa. Per questo dicevo all'inizio: “Non mettetemi a capo”. Difatti, non deve stare a capo chi non può essere di aiuto. In qual modo, d'altra parte, può giovare chi non è medico e non ha pane nella sua casa, ossia, né conosce l'arte con la quale saper curare, né ha la dottrina sufficiente per nutrire?

Proprio questo io dicevo, ma purtroppo non mi avete ascoltato e mi avete messo a capo. Non mi restava altro da fare, dal momento che non ho potuto sfuggire al pericolo, che prendere la medicina e ascoltare quel famoso consiglio del saggio a questo proposito: “Ti hanno messo a capo: sii fra gli altri come uno di loro”. Ma povero me, neppure questo mi è concesso. Come infatti, la mia incapacità mi impedisce di stare sopra gli altri, così la mia debolezza fisica non mi consente di stare fra gli altri. E come per i limiti del mio spirito non sono in grado di porgere la parola, così per quelli del corpo, non so dare l'esempio. Allora io che non sono adatto né per essere al di sopra, né di stare assieme, dove potrò stare se non scelgo l'ultimo e il più sicuro posto, quello cioè di stare al di sotto di tutti? Sì, in questo sono capace, perché provo nei miei confronti sentimenti di umiltà, e mi pare siano veritieri. Nulla

mi impedisce, e la stessa verità mi esorta con calore, di stare al di sotto di tutti nell'animo, anche se sono costretto, per la mia carica, a stare a capo.

Proprio io ti chiedo, e da te aspetto, che tu mi faccia umile ed insieme utile, dicendo di te ciò che ti è dovuto. Ispira al mio cuore il sentimento dell'umiltà, concedi alla mia bocca il dono della parola. Elargisci un modo di parlare retto e armonioso allorché apra la mia bocca, tu che hai affermato: "Apri la tua bocca ed io la riempirò". Solo così tutta la tua famiglia sarà colmata di benedizioni: ecco i miei amici sono venuti, e sono davvero miei amici, ma ancora di più sono tuoi, ed io non ho nulla da porre davanti a loro, a meno che, qualcosa non mi venga prestato da qualcun altro. E chi è altrettanto ricco e generoso se non il Signore di tutti: ricco verso chi lo invoca. Egli apre la sua mano e colma ogni essere che vive di benedizione; dà a tutti con generosità e non rinfaccia ciò che ha donato. Tu dunque, o Signore, prestami tre pani con i quali ristorare gli amici, perché se li rimando digiuni verranno meno lungo la via. Allora sarei chiamato anche in giudizio per causa loro e mi si direbbe: "I piccoli chiesero il pane e non vi fu nessuno che lo spezzasse loro".

Prestami, o Signore, ciò che viene a tuo profitto; riavrai senz'altro, quando tu lo voglia e con interesse, ciò che è tuo. "Prestami, ti prego, tre pani, se lo vuoi, o qualsiasi altra cosa tu voglia prestarmi. Anche se piccolissima, anche se è solo un pezzo di pane sarà sufficiente per quante migliaia di uomini si voglia. L'importante è che tu lo benedica.

Responsorio

R. Glorificò colui che è Santo e Altissimo con parole di lode. Cantò inni al Signore con tutto il suo cuore * e amò Dio che lo aveva creato.

V. sono diventato ministro della Chiesa, secondo la missione affidatami da Dio di realizzare la sua parola.

R. E amò Dio che lo aveva creato.

Antifona al Benedictus

Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato.

20 Agosto

San Bernardo di Chiaravalle Abate e dottore della Chiesa

Solennità

Bernardo (1090-1153) nato a Fontane-les-Dijon, presso Digione, all'età di ventidue anni entrò nell'abbazia di Cîteaux, da poco fondata; persuase altri trenta giovani nobili a seguirlo. Aveva appena finito il suo noviziato quando fu mandato a fondare e governare l'abbazia di Clairvaux (1115). Durante la sua vita fondò sessantotto case dell'Ordine tra cui Casamari che divenne la 29° figlia. Fu consigliere di papi, re e concili, predicò la seconda crociata (che però fu un fallimento) e fu l'arbitro dell'Europa, colui che, come si disse, "portò il XII secolo sulle sue spalle". Nel campo teologico confutò le argomentazioni di Abelardo, scrisse ampiamente sull'amore di Dio, commentò per i suoi monaci il Cantico dei Cantici, mandò a papa Eugenio III, che era stato suo monaco, il pregevole trattato "De Consideratione" e scrisse molte altre opere; il suo Trattato sull'amore di Dio è considerato l'opera migliore. Fu canonizzato ad Anagni nel 1174 e dichiarato dottore della Chiesa nel 1830 col titolo di "Doctor mellifluus".

Orazione

O Dio, che hai suscitato nella tua Chiesa san Bernardo abate, come lampada che arde e risplende, fa' che, per sua intercessione, camminiamo sempre con lo stesso fervore di spirito come figli della luce. Per il nostro Signore.

PRIMI VESPRI

Inno

1 Bernardus Doctor inclitus celos conscendit hodie:
quem attraxit divinitus splendor paternae gloriae.

2 Exultet caelum laudibus de Bernardi consortio:
quem coniungis celestibus, Iesu, nostra redemptio.

3 Rufum dorso per catulum prefigurasti puerum
fore Doctorem sedulum, conditor alme siderum.

4 nascentis ei claruit clara Christi nativitas:
hoc a te donum habuit, o lux, beta Trinitas.

5 Arcana sacrae paginae declarat, et misterium
quod effecit in Virgine Deus creator omnium.

6 Rore perfusum gratiae monstrat dulcor eloquii:
per te fons sapientiae, summi Largitor praemii.

7 Detentos a daemonibus sanat, morbos languentium
curat, conferi dolentibus magnum salutis gaudium.

8 vita vivit feliciter cum Maria Christifera,
cum qua degustat dulciter aeterna Christi munera.

9 Summae Deus potentine, tibi sit laus, et gloria;
da, post cursum miseriae, beata nobis gaudia. Amen

Salmodia

1 San Bernardo fin dall'infanzia ebbe un animo buono, ed era un ragazzo dolce e amabile. Sal 109

2 Ben presto superò i suoi maestri nella vita interiore e nel cammino della perfezione. Sal 111

3 Col progredire dell'età cresceva pure in sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini. Sal 112

4 Oggi il nostro padre santo, svestito del corpo mortale,
divenuto simile ai santi, entrò nella gloria eterna. Sal 1115

5 I suoi figli lo hanno seguito e la sua gloria rimane in eterno. NT 22

Lettura breve 1 Cor 2,1-2. 6-7

Responsorio Solenne

R. Il Beato Bernardo come un vaso di oro massiccio, incastonato di pietre preziose, ha effuso sugli uomini l'abbondanza della dottrina. * Fu premiato per la sua virtù con una veste di gloria.

V. Divenne come fuoco ardente, come incenso che sponde profumo nell'estate.

R. Fu premiato per la sua virtù con una veste di gloria.

Antifona al Magnificat

Il Signore ha glorificato il suo santo e gli ha dato la scienza dei giusti, perché le sue opere fossero sante e la pace di Dio fosse su di lui in eterno.

Lettura per il secondo notturno

Dalle Lettere di san Bernardo, abate.

Ai carissimi fratelli di Chiaravalle. Monaci, conversi e novizi, il fratello Bernardo augura di gioire sempre nel Signore. Misurate da quello che sentite voi ciò che debbo soffrire io. Se a voi è sgradita la mia assenza, nessuno può dubitare che a me è più sgradita ancora. Non è infatti uguale danno e uguale peso che voi siate privi di me ed io sia separato da tutta la vostra comunità. Io infatti debbo avere altrettante preoccupazioni per quanti voi siete, così che per ciascuno di voi debbo piangere la mia assenza e temere un pericolo. Questo duplice rammarico non mi abbandonerà finché non sarò reso alle mie viscere; e sono certo che il medesimo sentimento lo provate voi nei miei riguardi. Ma io sono uno solo. Voi perciò avete un solo motivo di rattristarvi, io invece ne ho numerosi, tanti

quanti siete voi. Non mi tormenta soltanto essere costretto a vivere, sia pure solo per un po' di tempo, senza di voi. Anche il regnare lo giudicherei una sciagurata schiavitù se voi non ci foste. Ma sono costretto, anche, ad occuparmi di cose che turbano completamente la piacevole quiete e non si adeguano alle mie attitudini.

Chiunque fra voi si mostra ligio ai suoi doveri, umile, timorato, disposto a leggere, assiduo alla preghiera animato da fraterna carità, non può ritenere che io non sia al suo fianco.

Infatti, se continuo a formare con lui un solo cuore ed un'anima sola come non posso essergli presente in spirito? Se fra voi, che Dio non voglia, c'è un maldicente, un simulatore, un mormoratore, uno sfaticato, un ribelle alla disciplina, o uno spirito inquieto e incostante e che non si vergogna di mangiare pane senza far nulla, da costui, anche se fossi presente con la persona, rimarrei ben distante con l'anima, per il fatto che egli si è allontanato molto da Dio, se non per il posto, certo per il suo contegno. Intanto, fratelli, finché non vengo, servite il Signore nel timore, così da poterlo servire senza timore quando sarete liberati dalla mano dei vostri nemici; servitelo nella speranza, poiché egli è fedele alle sue promesse; servitelo secondo i suoi meriti, perché egli si manifesta nei meriti. Perché senza parlar d'altro, non è certamente fuori di luogo che egli rivendica per sé la nostra vita, dato che per essa egli ha dato la sua. Nessuno perciò viva per sé, ma per Colui che è morto per noi. Per chi infatti sarebbe più giusto che io vivessi se non per Colui senza la cui morte io non riuscirei a vivere? Per chi sarebbe più vantaggioso vivere se non per colui che promette la vita eterna? Per chi sarebbe più necessario vivere se non per Colui che minaccia le fiamme eterne? Ma io mi sono fatto servo di mia spontanea volontà, perché ciò che mi dà la libertà è la carità. Là io dirigo il mio cuore: anche voi servite nello spirito di quella carità, che elimina il timore, non avverte le fatiche, non sta a guardare il merito, non cerca il premio eppure preme più di ogni altra forza. Nessun genere di terrore può stimolare altrettanto, nessuna specie di premio può allettare così e nessun tipo di giustizia può esigere tanto. Essa vi congiunga inseparabilmente a me, essa mi rappresenti continuamente a voi, specie nelle ore in cui pregate, miei carissimi e desideratissimi fratelli.

Responsorio

R. Il Signore gli diede la parola in mezzo all'assemblea, * lo riempì del suo Spirito di sapienza e di intelligenza.

V. Grande felicità e una corona di gioia gli diede il Signore,

R. lo riempì del suo Spirito di sapienza e di intelligenza.

Lettura per il terzo notturno

Dai discorsi di san Bernardo, abate.

Penso che non ci sia bisogno di esortare a stare svegli, perché è certamente ancora vivo in voi, essendo di recente il discorso con cui abbiamo chiuso il sermone precedente, e che proferito da noi in spirito di carità, ha servito a svegliare alcuni. Dunque, vi ricordate che io ho notato il vostro assenso, quando dicevo che nessuno si può salvare senza la conoscenza di se stesso, dalla quale nasce l'umiltà, madre della salvezza, e il timore di Dio, che come è l'inizio della sapienza lo è anche della salvezza. Nessuno dico, si salva senza quella conoscenza. E che cosa dire se uno non conosce Dio? Vi potrà essere speranza di salvezza con l'ignoranza di Dio? Neanche per sogno.

Non è infatti possibile né amare quello che si ignora, né possedere colui che non si ama. Conosci dunque te stesso per temere Dio; conosci lui per amarlo. Nel primo vieni iniziato alla sapienza, nel secondo ne hai la perfezione, perché inizio della sapienza è il timore del Signore, e la pienezza della legge è la carità. Bisogna guardarsi dall'una e dall'altra ignoranza, in quanto senza timore e amore non vi può essere salvezza. Tutte le altre cose sono indifferenti: né assicurano la salvezza se si conoscono, né sono causa di dannazione se si ignorano. Pertanto, chiunque di noi, dopo i primi tempi passati nel chiostro in amarezza e lacrime, prova la gioia di respirare perché passato alla speranza della consolazione, e di volare, sollevato sulle ali della grazia, costui veramente già miete, ricevendo il frutto temporaneo delle sue lacrime. Egli ha veduto Dio e ha udito la sua voce che diceva: "Dategli del frutto delle sue mani". Infatti, come ha potuto non vedere Dio colui che ha gustato e visto quanto è soave il Signore? Quanto dolce e soave ti sente, o Signore Gesù, colui al quale sono stati da te perdonati i peccati, ma al quale hai fatto dono della santità, e non questo soltanto, ma al cumulo dei beni gli è stata anche aggiunta la promessa della vita eterna. Felice chi ha già mietuto tanto, e ha fin d'ora il suo frutto nella santificazione, e come fine lo attende la vita eterna. A ragione chi, avendo trovato se stesso, ha pianto, e si è riempito di gioia alla vista del Signore. Grazie alla tua misericordia ha già raccolto tanti covoni: il perdono, la santificazione, la speranza della vita eterna. O come è vera la parola che si legge nel profeta: "Coloro che seminano nelle lacrime, mieteranno nella gioia". Qui in breve, è

compresa l'una e l'altra conoscenza: quella di noi stessi che semina nelle lacrime, e quella di Dio che miete nel gaudio.

Responsorio

R. Quanto è grande, Signore, la tua dolcezza,* che hai riservato per coloro che ti temono.

V. Si saziano dell'abbondanza della tua casa, li disseti al torrente delle tue delizie,

R. che hai riservate per coloro che ti temono.

LODI MATTUTINE

Inno

1 Magno receptans pectore quae dura Christi praedicat,
crucis secutus semitam, Bernarde caelos obtines.

2 Doctore te monasticae hortante celsitudinis,
novis ubique gratiae risere claustra floribus.

3 Te quaesierunt arbitrum reges, magistri, praesules,
cultorque solitudinis fama replesti saeculum.

4 Mundo, beata in patria, nunc dona pacis impetra,
morum nitorem, dulcia et caritatis pignora.

5 Sit Trinitatis gloria, quae se videndam largiens,
tecum benigna gaudio nos det perenni perfrui. Amen.

Salmodia

1 Ha predicato gli insegnamenti del Signore ed è stato collocato sul suo monte santo. Sal 92

2 Bernardo ha steso le sue mani nel sacrificio dell'altare, ed ha offerto in libagione al Padre il sangue del Figlio. Sal 99

3 Superò ben presto i suoi maestri nella vita interiore e nel cammino della perfezione. Sal 62

4 Dio ha gradito la vita di san Bernardo perché egli lo ha onorato con le sue opere. AT 48

5 Stese le sue mani il nostro santo padre lodando Dio con le sue labbra e ottenendo gloria nel suo nome. Sal 150

Lettura breve Sir 45,1-3

Antifona al Benedictus

Benedetto il Signore del padre nostro Bernardo, che ha voluto edificare la Chiesa con la sua dottrina e con il suo esempio: il suo ingresso nel cielo ha rallegrato la santa città, come il suo ricordo fa gioire la sua famiglia sulla terra.

SECONDI VESPRI

Inno

1 Iam Regina discubuit, sedens post Unigenitum:
nardus odorem tributi Bernardus, tradens spiritum.

2 Dulcis Reginae gustui fructus sui suavitas :
dulcis eius olfactui nardi Bernardi sanctitas.

3 Veni Sponsa de Libano coronando divinitus,
ut Brenardus de Clibano veniret Sancti Spiritus.

4 Quae est ista progrediens velut aurora rutilans ?

qui est iste transiliens colles, Sanctis coniubilans ?

5 Haec gloria terribilis sicut castrorum acies :
hic gratia mirabilis ut Assueri facies.

6 Ora pro nobis Dominum, praedulcis fumi virgola:
inclina Patrem luminum, pastor ardens ut facula.

Salmodia

1 Meravigliose le vie del nostro santo e tutte le sue strade nella pace,
perché ha aderito all'albero della vita. Sal 109

2 San Bernardo camminò nella via della santità e terminò in pace i suoi giorni. Sal 111

3 La benedizione del Signore è sul giusto e la sua memoria rimane per tutti i secoli. Sal 112

4 Fu sollecito il padre nostro nel fare il bene, e fiorì come un giglio rigoglioso. Sal 115

5 Come un olivo frondoso e un cipresso svettante,
così il nostro santo è salito alla gloria della santità. NT 19

Lettura breve 1 Cor 2,9-10

Responsorio breve

R. Il Signore ha stabilito una alleanza eterna * con il nostro santo padre Bernardo.

V. Ed ha manifestato i voleri della sua santità.

R. Il Signore ha stabilito una alleanza eterna con il nostro santo padre Bernardo.

Antifona al Magnificat

Esulta nel Signore lo spirito di Bernardo che, liberato dal corpo, si slancia verso Dio e,
aderendo a lui, con lui forma un solo spirito in eterno.

30 Agosto

Santi Guarino e Amedeo Vescovi

Memoria facoltativa

Dal comune dei pastori

Guarino nacque a Pont-à-Musson verso il 1065. fu uno dei fondatori del monastero di Santa Maris di Aulps, e qui venne eletto abate nel 1113. nel 1136 egli aggregò questa comunità all'Ordine Cistercense. Nel 1138 fu designato vescovo di Sion in Svizzera. In questa occasione san Bernardo scrisse ai monaci di Aulps la lettera 142 nella quale è esposta la vita monastica cistercense. Morì nel monastero di Aulps, dove era solito ritornare ogni anno, il 27 agosto 1150.

Amedeo nacque nel 1110 nel castello di Costa nel Delfinato di Vienne. Dallo stesso Bernardo fu formato alla vita monastica nel monastero di Chiaravalle dove era entrato nel 1125. nel 1139 fu messo a capo del monastero di Al-tacomba. Nel 1144, eletto vescovo di Losanna, fu un pastore sollecito nella formazione dei giovani e del clero. Le sue otto omelie in onore della Vergine Maria, gli meritavano di essere considerato un assertore dell'assunzione di Maria. Morì a Losanna il 27 agosto del 1159.

Orazione

O Dio che hai donato con larghezza lo spirito di verità e d'amore ai beati Guarino e Amedeo perché guidassero il tuo gregge, concedi a noi, che ne celebriamo con venerazione la festa, di progredire nella loro imitazione sulla via della carità e di essere sostenuti dal loro patrocinio. Per il nostro Signore.

Lettura per il secondo notturno

Dalla Lettera ai monaci cistercensi di Aulps di San Bernardo, abate.

Il vostro e nostro buon padre, per volontà di Dio, è stato eletto a un grado superiore. Facciamo dunque, fratelli, ciò che dice il profeta: “Il sole si è innalzato e la luna è rimasta al suo posto”. Il sole è colui che rende ovunque illustre la comunità di Aulps come la luna è illuminata dal sole.

Elevato dunque lui, noi rimaniamo al nostro posto, noi che abbiamo scelto di rimanere umili nella casa del nostro Dio anziché abitare presso le tende dei peccatori.

Il nostro Ordine è mortificazione, è umiltà, è povertà volontaria, è obbedienza, pace e gioia nello Spirito Santo. Il nostro Ordine è stare sotto un maestro, sotto un abate, sotto una Regola, sotto una disciplina. Il nostro Ordine è vivere nel silenzio, esercitarsi nei digiuni, nelle veglie, nelle preghiere, nel lavoro manuale e soprattutto percorrere la via più giusta che è la carità; e in tutte queste cose progredire di giorno in giorno e perseverare in esse fino all'ultimo giorno. Noi abbiamo fiducia che voi queste cose le praticiate assiduamente.

Del resto avete compiuto un'opera che tutti ammirano: essendo santi e non considerando la vostra santità, avete voluto partecipare ad un'altra santità per essere più santi. Si è adempiuto ciò che si legge nel Vangelo: “Avendo fatto tutto ciò che vi è stato comandato, dite: “Siamo servi inutili”.

Vi considerate inutili e siete trovati umili. Agire rettamente e considerarsi inutili, lo si trova in pochi e perciò sono molti a meravigliarsene. Questo dico, proprio questo vi rende da conosciuti e noti a illustri, da pii e devoti a santi. E dovunque si è diffusa, questa notizia ha riempito tutto di soave profumo. Questa virtù, a mio giudizio, è preferibile anche ai prolungati digiuni e alle veglie anticipate, insomma, a ogni esercizio corporale perché veramente la pietà a tutto serve. Con quale cuore lieto vi ha accolto la grande famiglia cistercense, con che compiacente sguardo vi hanno contemplato le alte schiere degli Angeli! Sanno infatti, questi Spiriti, che a Dio onnipotente piace soprattutto la fraterna unione della comunità. Poiché per mezzo del Profeta dice: “La saldatura va bene”. E per mezzo di un altro: “Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme”, e così pure: “Se un fratello aiuta un fratello tutti e due si consoleranno”.

Rimane, o fratelli, che dopo aver invocato lo Spirito Santo, vi affrettiate ad eleggervi un padre. Poiché se aspettate me, temo che la mia venuta vada per le lunghe e il ritardo sarebbe pericoloso. Piuttosto, fate venire da voi il nostro carissimo confratello Goffredo, priore di Chiaravalle, perché anche in questo come in altre cose faccia le mie veci, affinché con il suo consiglio o di colui che egli manderà al suo posto, se egli per caso non potrà venire, come pure del vostro padre Guarino, voi possiate eleggere uno che sia di onore a Dio e a voi di salvezza. Ricordatevi di me, fratelli.

Responsorio

R. Essi sono uomini santi che il Signore ha scelto per la loro carità non finta, e ha dato loro una gloria eterna. * per la loro dottrina la Chiesa risplende come la luna per il sole.

V. I santi con la loro fede hanno disprezzato i regni, hanno operato la giustizia ed hanno raggiunto le promesse.

R. Per la loro dottrina la Chiesa risplenda come la luna per il sole.

Antifona al Benedictus

Hanno servito il Signore in santità e giustizia per tutti i loro giorni; per questo il Dio d'Israele li ha rivestiti con il manto di gloria.

Antifona al Magnificat

Questi sono gli uomini santi che il Signore ha scelto dando loro una corona di gloria eterna, e il loro insegnamento rifulge nella Chiesa, alleluia.

10 Settembre

Beato Oglerio di Lucedio

Abate

Memoria facoltativa

Dal comune dei monaci

Oglerio, nato a Trino in Piemonte, spinto alla vita cistercense probabilmente da san Bernardo, entrò in giovane età nel monastero di Lucedio, in diocesi di Vercelli, e ne divenne abate nel 1205. fin dagli inizi si dedicò tutto a Maria,

Madre di Dio, e se ne mostrò molto devoto. Sono noti i suoi scritti a lode dell'Immacolata Concezione e il Pianto o Lamento di Maria. Rese l'anima a Dio a Lucedio il 10 settembre 1214.

Orazione

O Dio che hai fatto dono al beato abate Oglerio di un amore profondo per il tuo Verbo divino, concedi a noi, sul suo esmpio, di amare il Signore Gesù con tutto il cuore, per poterlo raggiungere in cielo e regnare con lui, che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito santo, per tutti i secoli dei secoli.

Lettura per il secondo notturno

Dai Sermoni del beato Oglerio di Lucedio, abate.

“Io sono la vera vite”: io sono la vite che spande buon profumo, di meravigliosa bellezza, feconde di fiori e che produce un grappolo dolcissimo a tutti i tralci che rimangono in me. Io sono la vite che produce quel vino che rallegra il cuore dell'uomo. Io sono la vite che offre in sacrificio a Dio Padre il proprio sangue per la salvezza del mio popolo. Io sono la vite che fiorisce. Io sono la vite ricca di fronde, vite fruttifera, che non ha bisogno del sostegno dell'olmo né di alcun albero. Io sono la vite non coltivata dall'uomo ma da Dio Padre. Coltivata non solo esteriormente, ma anche interiormente con la grazia; non intervenendo solo dal di fuori ma dando incremento anche dal di dentro.

E' Cristo la vite: in lui c'è tutta la linfa; c'è pure tutta la linfa: c'è pure tutta la pienezza dello Spirito Santo corporalmente. I suoi tralci sono gli Apostoli e tutti coloro che gli aderiscono a lui per fede: Dio Padre ha purificato questa vite, cioè l'umana natura di Cristo facendola immune dal peccato e colmandola di virtù; così fa lo stesso con i tralci, anche se non proprio come ha fatto con Cristo. Infatti tutti coloro che aderiscono a Cristo mediante la fede, sono tralci che rimangono in Cristo, la vite apportatrice di salvezza. Ma alcuni fanno frutto, altri rimangono sterili. Alcuni fioriscono, germogliano e producono il grappolo della dolcezza; altri si espandono con esuberanza di foglie, desiderando avere solo una bellezza verdeggianti. Ma tutti coloro che rimangono sterili e quelli che si espandono con l'abbondanza delle foglie ma sono senza frutto, al tempo della potatura, se Dio Padre li troverà così, li reciderà dalla vite e li getterà nel fuoco dove bruceranno.

Fratelli carissimi, nessuno confidi nella esuberanza delle foglie, nello sviluppo dei rami o nel vigore delle fronde; poiché nella vigna del Signore se non portiamo frutto, saremo potati e gettati nel fuoco. Non sapete forse, miei amatissimi, come il Signore avendo fame, vide lungo la via un fico grande, maestoso ed esuberante di foglie e fronde e come non trovandovi nessun frutto, lo maledisse ed esso seccò? Così sarà di ogni ipocrisia, perché ha l'apparenza della santità, ma non la virtù della santità. Egli simula nel vestito quella santità che non ha nell'anima. Non la bianca cocolla o la profonda tonsura e nemmeno l'ampia corona ma la coscienza pura e l'anima limpida, la rinuncia alla volontà propria e l'ardente amore di Cristo, questi, fanno il monaco perfetto.

Aderiamo, fratelli, alla vera vite, Gesù nostro Salvatore, con vero cuore; col cuore asperso dalla pienezza della fede e purificato da ogni contaminazione della carne e dello spirito e conserviamo la ferma professione della nostra speranza e della nostra fede e nulla ci sia che possa separarci dall'amore del Signore Gesù. “Ogni tralcio che in me porta frutto il Padre lo pota perché porti più frutto”. Infatti, l'anima, messa alla prova dalla tentazione, si sente allontanata dalla primitiva sicurezza della sua virtù, ma è anche afflitta e teme di perdere del tutto ciò che credeva di possedere poco prima. Allora essa cerca come poter resistere alla tentazione e pensa in quale modo potrebbe superarla. Brandisce la spada della preghiera e le lacrime del pentimento: e con queste armi la debilita e con grande merito la vince; non lei sola però, ma la grazia di Gesù con lei.

Ecco come avviene che quell'anima, che nella prosperità se ne stava pigra e come isterilita, ora diventa più forte e ricca di frutti.

Responsorio

R. Io sono la vera vite e voi i tralci.* Chi rimane in me e io in lui, questi porta molto frutto.

V. Rimanete nel mio amore, come io ho amato voi.

R. Chi rimane in me e io in lui, questi porta molto frutto.

Antifona al Benedictus

Il giusto si dispone fin dal mattino a pregare il Signore che lo ha creato, e innalza la supplica alla presenza del-

l'Altissimo.

Antifona al Magnificat

Chi rimane in me ed io in lui, porta molto frutto, alleluia.

12 Settembre

San Pietro di Tarantasia

Vescovo

Memoria facoltativa

Dal comune dei pastori

Pietro (1102-1174) nato presso Vienne nel Delfinato, all'età di dodici anni entrò fra i cistercensi di Bonnevaux e prima di giungere ai trenta fu mandato a reggere, come primo abate, la nuova casa di Tamié. Nel 1161 fu eletto arcivescovo di Tarantasia, ma dopo aver ricoperto questa carica per tredici anni scomparve e fu ritrovato in una remota abbazia cistercense svizzera, dove faceva il noviziato come fratello laico: fu costretto a tornare nella sua diocesi, dove divenne noto come sostenitore dei diritti del papa. Fu canonizzato nel 1191.

Orazione

O Dio che provvedi con bontà ai tuoi fedeli e domini con l'amore, e che deputi i tuoi ministri a governare in tuo nome nel segno della carità, per intercessione del beato vescovo Pietro, concedi lo spirito di sapienza a quanti hai chiamato a reggere la tua Chiesa, e dona a noi l'obbedienza di un cuore docile. Per il nostro Signore.

Lettura per il secondo notturno

Dalla vita di san Pietro di Goffredo di Hautecombe.

Mentre Pietro stava per giungere al cenobio di Bellevaux, in diocesi di Vienne, fu preso da una più bruciante febbre, per questo motivo dovette sostare parecchio tempo presso il vicino borgo, detto "Del Signor Martino". In seguito, in questo luogo, gli abitanti vi eressero una croce, e si dice che moltissimi malati, avendo implorato con fede la guarigione, l'abbiano ottenuta.

Quando poi il santo vescovo giunse al monastero, tutta la comunità esultò di gioia. Subito si sparse la notizia per i luoghi vicini e del suo arrivo e della sua fama, poiché era un uomo molto celebre, e dolce era il ricordo di lui per ognuno. Ma, alla notizia della malattia di colui che con le sue preghiere guariva da tante malattie, tutti, sia quelli che stavano dentro il monastero sia quelli di fuori, furono presi da grande trepidazione e tristezza. Il santo, però, con una grandezza d'animo sorprendente e al di sopra delle forze che poteva avere il suo corpo sfinito, nascondendo la sua pena, consolava tutti, mostrando ad ognuno la grazia della sua solita benignità e giovialità; infatti, ogni sua azione, ogni affetto, la sua vita, anzi, egli stesso, fu tutto umiltà e devozione, tutto carità e compassione. Intanto giunse la solennità dell'Esaltazione della Santa Croce. E in questo giorno il Signore aveva disposto di esaltare colui che dalla croce era stato un fedelissimo adoratore, un grandissimo innamorato, un costante predicatore. E in quello stesso giorno si compivano anche i trentatré anni della sua elezione episcopale. Forse ciò, in se stesso, non sarebbe molto importante, ma poiché anche il Salvatore, come sappiamo, aveva compiuto lo stesso numero di anni dal concepimento fino alla passione, non lo possiamo passare sotto silenzio.

Il santo vescovo volle premunirsi dei santi Sacramenti, dei quali per tanto tempo era stato devotissimo dispensatore, e portati a compimento tutti i santi riti, mentre, attorniato dai suoi figli che, arricchiti della sua paterna benedizione, salmeggiavano e pregavano per lui, felicemente fece ritorno ai suoi padri. Subito, da tutta la regione accorsero molte persone: religiosi e laici, nobili e gente del popolo. Ma fu soprattutto il giorno delle sue esequie che accorse una grande moltitudine di gente. Il sacro corpo fu vegliato per due giorni e due notti cantando continuamente salmi e cantici spirituali. Il terzo giorno, presente l'Arcivescovo di Vienne, da lui riportato alla fede cattolica, e moltissimi abati, il corpo del santo fu sepolto dinanzi all'altare dedicato alla Beata Vergine Maria. I suoi miracoli e le sue virtù lo dicono ancora vivo. Era entrato nel monastero di Bonnevaux all'età di venti anni circa, qui vi era rimasto quasi dieci anni. Altrettanti ne visse a Tamié. Aggiungendo, poi, trentatré anni di episcopato, il corso della sua vita raggiunse i settantatre anni. Morì nell'anno 1175 dall'Incarnazione del Signore nostro Gesù Cristo che col Padre e lo Spirito Santo è un solo Dio sopra tutte le cose, benedetto nei secoli. Amen.

Responsorio

R. Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratore dei misteri di Dio.* ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele.

V. Io ritenni infatti di non saper altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso.

R. Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele.

Antifona al Benedictus

Dobbiamo gloriarci della croce del nostro Signore Gesù Cristo.

Antifona al Magnificat

Sacerdote e pontefice, uomo virtuoso, pastore buono, prega per noi il Signore.

17 Settembre

San Martino de Finojosa

vescovo

Memoria facoltativa

Dal comune dei pastori

Martino (†1213) membro dell'illustre famiglia casigliana dei Finojosa, si fece cistercense, fondò nel 1164 l'abbazia di Huerta, sul fiume Jalàn presso Soria, e ne divenne il primo abate. Nel 1186 divenne vescovo di Siguenza, ma nel 1192 rinunciò alla carica per tornare a vivere da monaco.

Orazione

O Dio, che hai unito alla schiera dei santi pastori il vescovo Martino, mirabile per l'ardente carità e per la fede intrepida che vince il mondo, per sua intercessione, fa' che anche noi perseveriamo nella fede e nell'amore, per avere parte con lui nella tua gloria. Per il nostro Signore.

Lettura per il secondo notturno

Dal Libro "Della Considerazione" di san Bernardo, abate.

Non possiamo nasconderci che sei stato posto in alto, ma dobbiamo studiarne il motivo con ogni attenzione. Non vedo proprio che lo sia stato per esercitare il dominio. Infatti anche il Profeta, quando fu innalzato al pari di te, si sentì dire: "Per sradicare e distruggere, per dissolvere e disperdere, per costruire e seminare". In queste parole non c'è accenno allo sforzo e all'opulenza, mentre nell'immagine del lavoro agricolo è raffigurato l'impegno del lavoro spirituale. Anche noi, per essere ben consapevoli del nostro stato, ricordiamo che ci è stato imposto un servizio, non ci è stato offerto un dominio. In realtà i profeti non riuscirono a bonificare tutto il campo; lasciarono qualcosa da fare ai loro figli, gli apostoli e costoro - che sono i tuoi padri - qualcos'altro lasciarono a te. Ma nemmeno tu basterai a tutto: lascerai del lavoro al tuo successore, ed egli ad altri, ed essi ad altri ancora fino allo spirare dei secoli. Verso l'undicesima ora, infine, gli operai oziosi saranno rimproverati e mandati alla vigna. Questa posizione richiede di stare sempre all'erta, non in ozio. Come si può godere degli onori, quando non è lecito star oziosi? Non è tempo di ozio, quando preme l'assillo di tutte le chiese. E che altro si lasciò il santo apostolo? "Ti do tutto quello che possiedo". Ma che cosa aveva? A me risulta questo: non aveva né argento né oro, dal momento che egli stesso dice: "Non possiedo né oro né argento". Ti ha dato ciò che aveva, che è, come ho detto, la cura sollecita delle chiese. Ma ti ha dato forse anche il loro dominio? Ascolta lo stesso Apostolo: "Non fate pesare la vostra autorità sul popolo avuto in sorte, ma fatevi modello del gregge". E perché non pensi che l'abbia detto solo per umiltà e non perché è vero, c'è nel Vangelo la parola del Signore: "I re delle nazioni spadroneggiano sui loro sudditi, e coloro che esercitano un potere sono chiamati benefattori", e più avanti: "Quanto a voi, non fate in questo modo". E' dunque evidente che agli apostoli è proibita ogni forma di dominio. Ma se teniamo presente quel che è proibito, ascoltiamo il comando: "Chi è più grande tra voi, si faccia come il più piccolo e chi governa sia come chi serve". La regola degli apostoli è questa: è proibito il dominio, è imposto il servizio. Esso viene messo in rilievo anche dall'esempio dello stesso legislatore, che di seguito aggiunge: "Io sto in mezzo a voi come colui che serve". Chi potrà ritenere troppo modesto questo titolo, di cui si è fregiato per primo il Signore della gloria? "Anch'io lo sono-

aggiungeva l’Apostolo- pur parlando da stolto, dico: io sono più di loro. Di più nelle fatiche, di più nelle prigioni, ancor più nelle percosse e spesso nei pericoli di morte”. O fulgido ministero! Qual potere è più glorioso al suo confronto? E se v’è proprio bisogno di cercar gloria, ti si presenta il modello dei santi, ti vien proposta la gloria degli apostoli.

Responsorio

R. chi è più grande tra voi diventi come il più piccolo,* e chi governa sia come colui che serve.

V. I re delle nazioni le governano. Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve;

R. e chi governa sia come colui che serve.

Antifona al Benedictus

Servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto.

Antifona al Magnificat

Il Signore lo ha amato e lo ha glorificato: lo ha rivestito con un manto di gloria e ha posto una corona sul suo capo.

18 Settembre

Commemorazione dei defunti Di tutta la famiglia cistercense Deceduti entro l’anno

Anniversario solenne

Tutto come nell’Ufficio dei defunti, eccetto quanto segue

Orazione

O Dio, nostro creatore e redentore, concedi ai nostri fratelli e sorelle defunti il perdono di tutti i peccati, perché ottengano la misericordia e la pace che hanno sempre sperato. Per il nostro Signore.

Lettura per il secondo notturno

Dai Sermoni del beato Guerrico di Igny, abate.

“Io sono-dice Gesù - la risurrezione e la vita”. E’ lui certamente la prima risurrezione e anche la seconda risurrezione. Infatti, risorgendo dai morti, Cristo, primizia di coloro che sono morti, con il mistero della sua risurrezione ha operato per noi la prima risurrezione e, con l’esempio della sua stessa risurrezione opererà per noi la seconda. La prima è quella delle anime, quando le risuscita con lui alla vita nuova; la seconda sarà quella dei corpi, quando trasfigurerà il loro misero corpo per configurarlo al suo corpo glorioso. Giustamente perciò Cristo si proclama risurrezione e vita poiché è per lui e in lui che noi risorgiamo per vivere secondo lui e presso di lui. Ora, vivendo come lui in santità e giustizia, dopo, vicino a lui, nella beatitudine e nella gloria. Dunque, come la risurrezione del Signore Gesù Cristo, nostro primo capo, è prova e causa della seconda risurrezione con la quale il corpo sarà liberato e dalla corruzione e dalla morte e da ogni altra possibile corruzione. E’ ben detto perciò: “Beato e santo chi prende parte alla prima risurrezione”. Santo a motivo della prima, che ha già conseguito con la rinascita spirituale; beato per la seconda, che attende con gioia, quando le sarà restituito il corpo. La stessa Scrittura poi, ci svela l’origine della beatitudine quando afferma che la seconda morte non ha potere su coloro “che prendono parte alla prima risurrezione”, anche se, per un certo tempo, sembrava che la morte avesse il dominio su di loro. “La morte infatti regnò da Adamo fino a Mosé anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo”. Ma come Cristo, così anche il cristiano, “risorgendo dai morti, non muore più: la morte non ha più potere su di lui”. Perciò su quei beati la seconda morte non avrà nessun potere, ma nemmeno la prima morte potrà appropriarsi di quel potere che aveva avuto per un certo tempo; poiché la sola morte di Cristo ha trionfato su ambedue le nostre morti liberando dalla prima quelli che aveva già trascinato dietro a sé, e dalla seconda coloro che lo sarebbero stati; e ciò non per cadere in quella e non rimanere in questa trappola mortale.

Quanto è vera, quanto anche doverosa e magnifica la minaccia di Cristo morente: “O morte, sarò io la tua morte”. Stupendo e meraviglioso il trionfo di colui che volendo gustare la morte per tutti, ingoiò e la sua morte e la morte di tutti gli altri! La morte è stata totalmente assorbita dalla vittoria della risurrezione. Siano perciò rese grazie a Dio che ci ha dato la vittoria sul peccato e sulla morte, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, il quale immune da ogni peccato, e quindi libero dal debito della morte, tuttavia morendo ci ha liberati da questo debito e risorgendo ci ha assolti dal peccato.

Responsorio

R. Se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui.* Sapendo che Cristo risuscitato dai morti, non muore più.

V. Così anche voi consideratevi viventi per Dio in Cristo Gesù.

R. Sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più.

9 Ottobre

Beato Vincenzo Kadlubek

Vescovo

Memoria facoltativa

Dal comune dei pastori

Vincenzo (†1223) nato nel Palatinato, studiò in Francia ed in Italia e fu nominato prevosto di Sandomir in Polonia. Nel 1208 fu ordinato vescovo di Cracovia, ma dieci anni dopo rinunciò alla carica e si fece cistercense nell'abbazia di Jedrzejow. Fu uno dei primi cronisti polacchi.

Orazione

O Dio, che hai concesso al Beato Vincenzo di edificare, con il ministero pastorale, la tua Chiesa e di dedicarsi completamente a te nel nascondimento della vita monastica, concedi anche a noi, per sua intercessione, di poter giungere alla vita eterna, camminando nella via angusta della mortificazione. Per il nostro Signore.

Lettura per il secondo notturno

Dalle Lettere di Adamo di Perseigne, abate.

Quanto familiare alla Sapienza celeste è l'umiltà, quanto feconda di virtù, quanto ricca di meriti, quanto capace di ricevere i segreti delle cose celesti. Tutta china infatti sul pozzo, con tutto l'ardore di cui è capace si dedica alle acque vive, per nessun motivo accetta di rivolgere in qualche modo l'attenzione a tutto ciò che non accende in essa il desiderio della vita. Infatti le acque del pozzo sono vive, doni alla multiforme grazia di Cristo. Sono acque perché lavano, perché rinfrescano, perché ristorano; sono vive perché distruggono l'operato della morte; sono nel pozzo perché non rivelano a tutti il segreto della scelta divina e i motivi di una disposizione così segreta. Queste cose, infatti, sono nascoste ai sapienti e agli intelligenti, ma sono rivelate ai piccoli. Ai soli umili infatti è concessa la loro vera conoscenza e intelligenza, perché il superbo, presumendo di sé, non merita tale conoscenza. Felice dunque è l'umiltà che merita di essere lavata da queste acque, perché nulla di contaminato appaia o rimanga in essa. Merita di essere ristorata per essere forte in ogni combattimento. Infatti, il vero umile non può essere veramente tale senza la lotta delle tentazioni; soprattutto perché la superbia cerca sempre di imitare, se non l'apparenza, al-

meno la gloria dell'umiltà, sua rivale. Nulla è più glorioso dell'umiltà, la cui sublime gloria la superbia cerca di usurpare, però non tenta nemmeno di impossessarsi dell'aspetto dell'umiltà, perché è troppo modesto. Tuttavia talvolta la usurpa, quando vede che essa senza questo aspetto non riesce a vanagloriarsi, per cui, quanto più astutamente si copre in gran segreto con la maschera dell'umiltà, così, con tanta più sicurezza, l'intenzione si precipita verso il pieno appagamento di tale orgoglio. Imparate, figli, ad essere umili, imparate da colui che è il vero maestro di questa disciplina, avendola insegnata non solo a parole e con la lingua, ma che nelle opere e in verità ha mostrato come essa vada osservata. "Prendete, dice il maestro buono, prendete su di voi il mio giogo, perché sono mite ed umile di cuore". Quattro cose ti ha proposto, o uomo da imparare, se ben intendi e fai tuo ciò che ti ha comandato. Ti ha proposto ciò che devi imparare, da chi devi impararlo, in che modo, e con quale frutto. Devi imparare ad essere mite e umile di cuore, e impararlo da colui che è mite ed umile di cuore; il modo di impararlo è prendere su di te il suo giogo; il frutto di questo aver imparato è di trovare riposo per la tua anima: "troverete riposo, dice, alle vostre anime". L'arte dunque che il cristiano e il discepolo di Cristo deve imparare, anzi l'arte che rende mite il discepolo di Cristo, si chiama umiltà, mite mansuetudine dell'umile. La perizia di questa arte non consiste nel gran numero delle parole, non nell'eleganza del dire, non nella complessità delle questioni, non nelle contrapposizioni delle dispute, ma nella pratica delle buone abitudini e nella testimonianza di una coscienza molto pure.

Responsorio

R. Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi,* ed io vi ristorerò.

V. prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite ed umile di cuore,

R. ed io vi ristorerò.

Antifona al Benedictus

Servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto.

Antifona al Magnificat

Sacerdote e pontefice, uomo virtuoso, pastore buono, prega per noi il Signore.

25 Ottobre San Bernardo Calbò Vescovo

Memoria facoltativa

Dal comune dei pastori

Bernardo è chiamato Calbò dal paese dove nacque: Manso Calvo, situato nella diocesi di Tarragona in Catalogna e dove esercitò la carica di Pretore. Nel 1214 entrò nel monastero cistercense di Santas Creus e nel 1225 fu eletto abate. Venne in seguito eletto vescovo di Vich. Difese strenuamente la sua Chiesa contro le insidie degli Albigesimi e dei Penitenti. Nel 1235 venne nominato dal papa Gregorio IX inquisitore della fede. Morì nel 1243.

Orazione

O Dio, che hai donato alla Chiesa nella persona del santo vescovo Bernardo, un ministro fedele nella difesa e nella predicazione del Vangelo, guida e conferma i nostri cuori nel tuo amore, perché possiamo conservare la fede che egli ci ha trasmesso e camminare nella via che ci ha mostrato. Per il nostro Signore.

Lettura per il secondo notturno

Dal Sermone sul Cantico dei Cantici di san Bernardo, abate.

Se, secondo l'allegoria, intendiamo per vigne le chiese, per volpi le eresie o piuttosto gli eretici stessi, il senso è semplice: gli eretici vengono presi piuttosto che scacciati. Siano presi, dico non con le armi, ma con gli argomenti, con i quali verranno confutati i loro errori, essi poi, se possibile, si riconcilino alla Chiesa cattolica e siano richiamati alla vera fede, questa, infatti, è la volontà di colui che vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità. Infine lo Sposo, non solo ha detto: "Prendete", ma "Prendeteci le volpi". Per sé, dunque, e per il suo corpo, la Cattolica Chiesa; dichiara di volere che si prendano queste volpi quando dice: "Prendetele per noi".

Un uomo, pertanto, di chiesa, esercitato e dotto se viene a disputare con un eretico, deve mirare a questo: convincere l'errante in modo da convertirlo, pensando a quanto dice l'apostolo Giacomo: "Chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati". Che se quello rifiuterà di convertirsi, né si convince dopo una prima e una seconda ammonizione, sarà come uno che è anatema, come dice l'Apostolo, perciò è da evitare. Da questo momento è meglio, almeno come penso io, che sia scacciato o isolato, piuttosto che permettere che porti danno alle vigne. E pertanto, colui che ha vinto e convinto un eretico, confutato le sue eresie, distinguendo quello che è chiaramente e palesemente vero da ciò che è sbagliato, che ha dimostrato con chiari ed inequivocabili argomenti la falsità di certe opinioni, stringendo con evidenti prove un'intelligenza traviata che si ergeva contro la scienza di Dio, non creda di aver faticato invano. Chi ha fatto tutte queste cose ha preso una volpe, anche se non riuscendo a salvarla; e l'ha presa, se non altro, per lo Sposo e per la Sposa. Poiché se l'eretico non si è risollevato dal suo errore, la Chiesa tuttavia ne è rimasta confermata nella fede; e certamente lo Sposo si compiace dei vantaggi della Chiesa. "E' infatti gioia per il Signore la nostra fortezza". Prendeteci le volpi. Vedi come parla socievolmente lui che non ha soci? Poteva dire: "Per me", ma preferì dire "per noi" facendogli piacere la nostra compagnia. O dolcezza! O grazia! O forza dell'amore! Così, dunque, il più grande di tutti si è fatto uno tra tutti? Chi ha fatto questo? L'Amore. Infatti, si dimentica della propria dignità, è ricco di benevolenza, potente nell'affetto, efficace nel persuadere. C'è qualcosa di più violento? L'amore trionfa persino su Dio. E tuttavia c'è qualcosa di meno violento? Sì, è l'Amore. Questa forza è così violenta per la vittoria ed è altrettanto vinta per la violenza? Ha annichilito se stesso perché tu sappia che fu effetto dell'amore se la sua pienezza si è effusa, se la sua altezza si è adeguata alla nostra piccolezza, se la sua singolarità si è associata a noi.

Responsorio

R. Ognuno ci consideri, come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio.* Ora quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele.

V. Molti si proclamano gente per bene, ma una persona fidata chi la trova?

R. Ora quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele.

Antifona al Benedictus

Servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto.

Antifona al Magnificat

Il Signore lo ha amato e lo ha glorificato: lo ha rivestito con un manto di gloria e ha posto una corona sul suo capo.

13 Novembre

Tutti i santi monaci e monache che hanno vissuto secondo la Regola di San Benedetto

Festa

Dal comune dei monaci eccetto quanto segue

Lettura per il secondo notturno

Dai Trattati ascetici di Gilberto di Hoiland, abate.

Rallegrati Gerusalemme, esulta e canta le tue lodi: loda la maestà e rendi grazie al Donatore. Da te viene sempre compiuto questo voto e sempre ti viene di nuovo richiesto. Prontamente è da te soddisfatto e di nuovo è da te esigito con amore. Per il fatto stesso che proprio questo ti si chiede è già cosa piacevole. E come il percepire la beata verità si raccomanda da se stessa, così la serenità gustata dai sensi infonde nell'intimo gioia e luce. "Una luce si è levata per i giusti, gioia per i retti di cuore". "Rallegratevi giusti nel Signore". Quale contraccambio renderanno per questa gioia? "Proclamate, dice, il ricordo della sua santità". Infatti, la gioia proviene dalla luce, la lode dalla gioia, ma la sovrabbondanza della gioia erompe nella lode. Beati gli spiriti e le anime dei giusti. O primizie della Chiesa i cui nomi sono stati scritti nei cieli. Voi siete davvero i primi perché avete gustato le primizie della benedizione futura. Mangiate amici, bevete e inebriatevi, carissimi. Attingete dalla vostra cisterna e ciò che scorre in fondo al vostro pozzo cresca con abbondanza fino a trasbordare. Erompano e scorrano nelle piazze del vostro cuore le acque deliziose della vostra gioia. Gli estranei non abbiano parte con voi e nemmeno tutti coloro che sono a voi familiari vengano ammessi. Noi, infatti, siamo cittadini dei santi e familiari di Dio, già iscritti in questa

città ma non ancora abitanti. Cittadini che esultano, cittadini in pellegrinaggio, cittadini vaganti e bisognosi di sostegno. Realmente, come vento, le nostre iniquità ci hanno portato lontano ma voi, o beati, sedete nella bellezza della pace, nelle tende della fiducia e nel riposo dell'abbondanza.

Guai agli abitanti della terra dove rara è la pace, la sicurezza è nulla, il lavoro è continuo e questo lavoro genera continuamente altro lavoro. Veramente la vita dell'uomo sulla terra è un combattimento continuo. La carne desidera cose contrarie allo Spirito e il nostro nemico va intorno come un leone cercando chi divorare. Fa' scendere da te come rugiada la tua misericordia su coloro che ti conoscono anche se ora non ancora in pienezza. Di nuovo, fa' scendere la tua misericordia, infondi la grazia, effondi su di noi il tuo Spirito che rinnovi il nostro spirito nell'intimo dei cuori. Lo Spirito santo riformi e conformi noi a te, conformi e confermi, ralleghi e illumini. Infatti "la legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima. I comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi", però, così come noi siamo capaci di essere illuminati e rallegrati. D'altronde noi ci rallegriamo pienamente davanti a te come coloro che gioiscono quando abbonda il grano e come esultano i vincitori quando si dividono il bottino. Noi ci rallegriamo per quella città come se già la possedessimo e rimanendo qui come ce la raffiguriamo, quasi presumendo di possederla già, e di nuovo corriamo per arrivare a conquistarla, ma sarà lì il possesso qui c'è la promessa, lì la pienezza qui solo le briciole. La rugiada che da lì scende è solo una goccia non un fiume, una scintilla non un rogo. Ahimé come quella scintilla svanisce presto e come quella goccia secca subito. Ricordati di noi, Signore, nella tua benevolenza, ricordati del tuo popolo, visitaci con la tua salvezza perché possiamo vedere, rallegrarci, lodare. Visitaci nella tua salvezza, nella luce, nella gioia e nella lode. Queste gocce sono buone anche se sono rare, sembrano gocce di rugiada. Fate scendere rugiada, o cieli, e voi monti stillate dolcezza. Per queste gocce stillate si rallegheranno i germogli.

Responsorio

R. Quanto è immensa la tua dolcezza, Signore,* che hai riservata per coloro che ti temono.

V. Si inebrieranno dell'abbondanza della tua casa se li disseterai al torrente delle tue delizie,

R. che hai riservato per coloro che ti temono.

Terza lettura

Dai Sermoni sul Cantico dei Cantici di Giovanni di Ford, abate.

Osserviamo il portale d'ingresso del mio Dio e del mio Re, egli abita nel Santo dei Santi. Entriamo nel cuore di Gesù, perché ad esso ci attira il Maestro buono. "Imparate, dice, da me che sono mite ed umile di cuore". Orsù, dunque, ci apra lui stesso questo libro del Nuovo Testamento, libro della vita, libro della sapienza, affinché possiamo leggere nel cuore di Gesù e diventare discepoli non degli uomini ma di Dio. Mi sembra di aver letto in questo libro che l'umiltà abbia come tre vertici. Essi sono vivi, scritti dal dito stesso di Dio, e se io riuscirò a trascriverli nel mio cuore diventerò davvero una persona di sperimentata saggezza. Queste tre vette, se lo volete sapere anche voi, sono: sottomettersi alla divina maestà per mezzo del timore; sottomettersi alla divina volontà per mezzo dell'ubbidienza; sottomettersi alla divina gloria per mezzo del rendimento di grazie. Chi è mai simile a te, Signore Gesù, in queste cose? E quella voce che ascoltati tra te e te non parlava forse con la tua anima e alla tua anima dicendoti: "Non è forse sottomessa a Dio l'anima mia?" certo, la mia anima sarà sottomessa a Dio. E se vogliamo parlare del timore abbiamo come testimone Isaia: "Ti ha riempito lo spirito del timore del Signore". Sappiamo infatti come l'anima di Gesù conobbe in modo chiarissimo quanto fosse da riverire e con quanto timore si debba adorare e ammirare la maestà di Dio da parte di ogni creatura che vive sotto il sole o nel cielo. Con certezza e senza alcun dubbio, dobbiamo attestare che come Gesù conosceva la profondità di Dio, così era la sua riverenza nei suoi confronti. Questo timore, infatti, non è per niente uguale a quello che la carità butta fuori di casa come servo, ma questo è da lei trattato come figlio carissimo del re, glorioso in tutta la casa del padre suo e degno della venerazione di tutti coloro che abitano nel palazzo del re. Ascolta ora qualcosa dell'obbedienza di Gesù. Ascolta, ammira e imita per quanto sta a te e ne sia capace. "Non sono venuto, dice, per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato". Come era santa e amorosa quella volontà che non ha nulla di proprio, ma sottomette così Gesù da renderlo in tutto disponibile verso colui che lo ha mandato. Ancora: "Questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore". Ecco come era spontanea e devota, nulla concedeva alla tristezza e alla mormorazione, ma si lasciava rapire tutta in un amore volontario. Ascolta di nuovo: "Pronto è il mio cuore, o Dio, pronto è il mio cuore". Vedi come pronto e alacre era Gesù: quasi anticipava il comando, affrettandosi a fare e a portare a compimento qualunque cosa prima ancora che il comando venisse espresso con la voce. Ascolta anche questo: "Mio cibo è fare la volontà del Padre mio e compiere il suo volere". Vedi come era lieto e dolce per lui

l'ubbidire: era "suo cibo" l'accondiscendere e sentirsi saziato nell'eseguirlo. Hai ascoltato sul timore, hai ascoltato sull'ubbidienza di Gesù, ora ascolta quanto egli fu ossequiente verso la gloria del Creatore e quanto abbondò nell'azione di grazie. Gesù esultando nello Spirito Santo disse: "Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli". Sappiamo anche che lui è il vero Davide: egregio cantore d'Israele. Noi ne ascoltiamo la voce nei salmi: essa è così potente, così esuberante di giubilo, ed il suo canto tanto melodioso.

Responsorio

R. Prendete sopra di voi il mio giogo, dice il Signore, ed imparate da me che sono mite ed umile di cuore* il mio giogo, infatti, è soave e il mio carico leggero.

V. Così troverete riposo per le vostre anime.

R. Il mio giogo, infatti, è soave e il mio carico leggero.

14 Novembre

Commemorazione di tutti i monaci e monache defunti Che hanno vissuto secondo la Regola di San Benedetto

Anniversario solenne

Tutto come nell'ufficio dei defunti eccetto quanto segue

Orazione

O Dio onnipotente ed eterno, che esaudisci chi ti prega con vera fede, abbi pietà dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, che col nome di Cristo sulle labbra si sono congedati da noi, e uniscili alla comunità dei tuoi santi. Per il nostro.

Lettura per il secondo notturno

Dai Sermoni del beato Oglerio di Lucedio, abate.

Non si turbi il vostro cuore, "Io, che risuscitai Lazzaro, posso risuscitare questo mio corpo: Io, che risuscitai il figlio della vedova, non sarò trattenuto più di tre giorni dalla morte. Se credete in Dio allora credete anche in me. Non temete per la morte della mia carne; io sono Dio, e risusciterò la carne. Le opere che ho compiuto mi rendono testimonianza. Perciò, se credete in Dio dovete anche credere in me perché io sono Dio". E perché non dubitassero che nella vita eterna sarebbero rimasti con Cristo presso Dio continua dicendo: "Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore". Vi spiego: nella vita eterna voi regnerete con me. In essa vi sono molte dimore e molti posti, perché altro è lo splendore del sole, altro quello della luna, altro quello delle stelle. La casa di Dio Padre è questa predestinazione e la sua prescienza. In questa casa ognuno, che sia perfetto, ha una dimora in base a quella moneta che le è stata data, essa è uguale per tutti. "Ed è proprio questo denaro l'unica e uguale misura per vivere nell'eternità. Spiegando in un altro modo possiamo dire che la casa del padre mio è il tempio di Dio e il regno di Dio. Ora, questo tempio e questo regno sono gli uomini giusti. Essi, però sono diversi gli uni dagli altri. Loro sono le dimore di questa casa, cioè, quei posti che sono stati già preparati nella predestinazione, come dice l'Apostolo: "Egli ci ha eletti prima della creazione del mondo predestinandoci". Però questi posti dobbiamo sperarli da Dio e nello stesso tempo dobbiamo compiere tutto ciò che spetta a noi per possederli, come ancora dice l'Apostolo: "Quelli che ha predestinato li ha chiamati, quelli che ha chiamati li ha anche giustificati". Nella casa del Padre mio è preparata per voi una dimora, già predestinata, ma ora io vado al padre e vi preparerò quel posto che ho acquistato per voi con la mia opera. Sì, nella casa del Padre mio avete una dimora eterna, però non potete possederla se non attraverso un grande lavoro. Nella casa del Padre mio avete quelle dimore solo per grazia di Dio e in dono ma io voglio che dobbiate averle anche per causa mia. Il Signore Gesù ogni giorno prepara in cielo un posto ai suoi fedeli, mostrando la sua carne offerta in sacrificio a Dio Padre per la salvezza del mondo; in tal modo ci prepara con la sua umanità quel posto, che ci aveva già preparato con la sua divinità.

Ogni volta che facciamo un'opera buona, col digiuno, l'orazione, la lettura, la meditazione, piangendo per i nostri peccati o per il desiderio di vedere Cristo, visitando un malato, dando da mangiare a un affamato e così via per le altre azioni buone, che sarebbe troppo lungo elencare; sempre lui, prepara a noi in Cielo un posto beato, proprio lui che disse: "Senza di me non potete far nulla". Ma ci introdurrà effettivamente in quelle felicissime dimore, se

saremo vissuti nella fede in lui e nel suo amore, quando egli verrà a dare a ciascuno secondo le sue opere. O somma e felice beatitudine abitare con Cristo! Chi potrà giungere a questa felicità? A questa così gloriosa beatitudine? Chi sarà tanto felice, chi così sommamente beato da poter regnare con Cristo, vedere la sua gloria e la sua bellezza?

Responsorio

R. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti* vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io.

V. Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.

R. vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io.

11 Dicembre

Beato Davide di Himmerod Monaco

Memoria facoltativa

Dal comune dei monaci

Nato a Firenze verso il 1100 entrò a Chiaravalle nel 1131. san Bernardo esitò ad accoglierlo in monastero a causa della sua malferma salute. Pochi anni dopo la professione, nel 1134, venne inviato con alcuni fratelli a fondare il monastero di Himmerod, nella diocesi di Treviri, dove ben presto Davide rifulse per la sua santità. Morì a Himmerod l'11 Dicembre 1179 e venne sepolto in capitolo.

Orazione

O Dio, che hai donato al tuo servo Davide la forza di abbandonare tutto per consacrarsi interamente a te nella via della perfezione, concedi che anche noi, in povertà di spirito e in umiltà di cuore ti possiamo servire nei fratelli. Per il nostro Signore.

Lettura per il secondo notturno

Dal Libro "Della Considerazione" di san Bernardo, abate.

Se è lecito quel che è conveniente, bisogna ammettere per ragioni inoppugnabili che la pietà, in quanto serve a tutto, deve essere assolutamente anteposta a tutto e in tutto, e dev'essere coltivata come l'unica o la più grande tra le virtù. Mi domandi cosa sia la pietà? Essa consiste nel dedicarsi alla considerazione. Dirai forse che in questo io mi discosto da chi l'ha definita come culto di Dio. Ma non è così. Se rifletti bene, con le mie parole ho espresso lo stesso significato, anche se solo in parte. Che cosa s'addice meglio al culto di Dio, di quel che egli stesso consiglia nel salmo: "Fermatevi e riconoscete che io sono Dio?" E' questo, appunto uno degli elementi essenziali della considerazione. In definitiva, che cosa è tanto utile a tutto (quanto la considerazione), che con una sorta di amorosa anticipazione s'appropria della stessa azione, in qualche modo prevenendo e preordinando quel che si deve fare? Ed è ben necessario che sia così: infatti, le azioni previste e meditate per tempo possono riuscire utili, ma fatte con precipitazione riescono pericolose. E non dubito che anche tu, se richiami la memoria l'avrai sperimentato di frequente nelle stesse cause giudiziarie, in taluni importanti negozi e in deliberazioni di grandi responsabilità. In primo luogo la considerazione purifica la sorgente stessa dalla quale prende origine, cioè la mente; regola poi le passioni, dirige le azioni, corregge le intemperanze, modera i costumi, conferisce dignità e ordine al comportamento, e da ultimo concede la scienza delle cose divine e umane. E' sempre questa considerazione che dipana quel che è intricato, mette freno alle cupidigie, raccoglie quel che è disperso, penetra nei segreti, indaga la verità, vaglia il verosimile, smaschera gli inganni e le finzioni. Essa ancora predispone le cose da fare, riflette su quelle fatte, in modo che nella mente non rimanga niente di scorretto o da correggere. E' essa infine che nella prosperità fa presagire la sventura e nelle avversità la fa quasi dimenticare, qualità che sono tipiche una della prudenza, l'altra della fermezza. A questo punto dovrebbe risuonarti all'orecchio il soavissimo concerto e intreccio delle virtù che le fa dipendere l'una dall'altra, come puoi constatare in questo caso, dove la prudenza è madre della fermezza, e dove appare come temerità piuttosto che eroismo ogni ardimento non dettato dalla prudenza. Ed è pure questa virtù, che, assisa come arbitra tra il piacere e il bisogno, ne stabilisce i rispettivi confini entro limiti precisi, assegnando al secondo quel che è necessario, e togliendo al primo il superfluo. E così dall'uno e dall'altro si forma quella terza

virtù che viene detta temperanza. La considerazione ritiene intemperante sia chi si ostina a togliersi il necessario, sia chi si concede anche il superfluo. La temperanza non consiste dunque soltanto nel privarsi delle cose superflue, ma anche nel consentirsi le necessarie. L’Apostolo Paolo non solo propone quest’idea della temperanza, ma ne sembra anche l’inventore, quando insegna di non prendersi cura della carne appagandone tutti i desideri. Infatti, scrivendo; “Non curatevi della carne” condanna gli eccessi, ed aggiungendo “in modo da non destarne gli appetiti” non esclude il necessario. Per queste ragioni non mi sembra del tutto sbagliato dire che la temperanza non ignora la necessità né la esaspera, secondo quella famosa sentenza del Filosofo: “Guardati dagli eccessi”. Quanto alla giustizia, che è una delle quattro virtù fondamentali non è forse vero che la nostra mente, perché vi si possa informare, deve prima applicarsi alla considerazione? Bisogna infatti che rifletta prima seriamente su se stessa, per trarre da sé la norma fondamentale della giustizia, che non è fare agli altri quel che non si vuol fatto a se stessi, e non negare agli altri quel che si vuol per se stessi, che sono i due elementi essenziali del concetto di giustizia. Tuttavia nemmeno la giustizia può sussistere da sola.

Responsorio

R. Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi* e troverete ristoro per le vostre anime.

V. Prendete il mio giogo su di voi, e imparate da me che sono mite ed umile di cuore,

R. e troverete ristoro per le vostre anime.